Anno XXI. 25 Novembre 1894. Num. 47.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

SOMMARIO DEL NUMERO 47:

TESTO:

INCISIONI:

REBUS.

SoV
N
T

TIMIDEZZA — ORGOGLIO

Spiegazione del Rebus N. 46: **Il sentimento della responsabilità schiaccia i deboli ed esalta i forti.**

SCACCHI

Problema N. 904

del signor K. Erlin di Vienna.

Nero.

A B C D E F G H

Bianco.

Il bianco col tratto matta in 3 mosse.

Soluzione del Problema N. 900

(Laborero)

BIANCO	NERO
1 D f1–f3	1 A a5×d2
2 D f3–e4 +	2 R e5×e4
3 P d5×e6 matta.	
(A)	
1	1 R e5×d6
2 D f3–f6	2 R d6×e5
3 A h6–f8 matta.	
(B)	
1	1 R e5×d6
2 D f3–f6	2 T g2–g8
3 C d2–e4 matta.	

Solutori: Sigg. E. Vignali, Lodi; A. Janne, Napoli; Bartoli, 1.° genio, Pavia; G. F...netti, Graz; Contessa Elisa Piovene-Marsilli, Vicenza; Conte Rozwadowski, Alessandria d'Egitto; Victor, Udine.

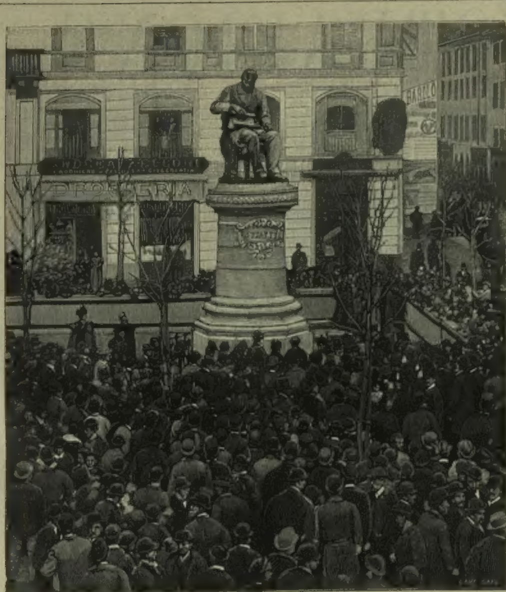
Dirigere domande alla *Sezione Scacchistica* dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, in Milano.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXI. — N. 47. — 25 Novembre 1894. Centesimi Cinquanta il Numero



NICOLÒ II, IMPERATORE DELLE RUSSIE.
(Fotografia Levitsky, di Pietroburgo.)



MONUMENTO A G. B. PIATTI, inaugurato a Milano il 18 novembre.
(Fotografia F.lli Treves.)

CORRIERE.

Sono passati de' giorni terribilmente tragici. L'assassinio di suor Agostina, l'assalto di Tortoli, la fucilazione del soldato Radice, il terremoto di Sicilia e di Calabria, le stragi di Armenia che fanno impallidire le stragi di Bulgaria.... E se volete altre melanconie, i funerali di Alessandro III che durano otto giorni e fanno piangere tutti i repubblicani francesi, un sottoprefetto (d'Imola) aggredito, un materassaio (del Belgio) dinamitato, un alleato che fa la guerra alla lingua italiana in Istria e alla rendita italiana nel Trentino, e poi i sequestri di giornali, i processi e le condanne che fioccano. I pretori di Torino, di Reggio, di Napoli, condannano al carcere o all'esilio, deputati come Prampolini, professori come De Marinis, scrittori come Guglielmo Ferrero. Sicuro! anche il nostro valente e simpatico collaboratore dovrà in pieno inverno passare due mesi di confino a Oulx fra le nevi del Cenisio. Spero bene che non li passerà! chè l'appello non può a meno di cancellare tante balordaggini.

Giacchè a tutto c'è rimedio e consolazione. Per esempio, fra tutti quei russi che erano tanto addolorati per la perdita di quel magnanimo loro Czar, erano almeno contenti ed allegri quei 50000 poveri che hanno goduto un bel banchetto ed hanno portato via i piatti, regale regalo. E i repubblicani di Francia, per ricattarsi di tante lacrime finte, ne faranno versare di vere, agli Ova e alle Ova spendendo 65 milioni e mandando 15000 uomini alla conquista del Madagascar: il che mostra una volta di più che aver la Repubblica basta per avere la pace, l'umanità, la fratellanza e tutte l'altre benedizioni. Da noi pure non mancano i conforti. Se lunedì il soldato Radice è fucilato, martedì, giorno della Regina, è graziato il soldato Renaudo. E poi abbiamo le riforme del ministro Boselli che risparmia tre milioni e manda a spasso 384 impiegati, abbiamo il ministro Ferraris che porta il telegrafo in casa dei suoi antichi colleghi, i giornalisti, e un altro ex-giornalista, Roberto Galli, mandato commissario in Calabria con pieni poteri di liberarla dai terremoti e dai vulcani. Se non vi basta, ecco il banchetto Cavallotti, con un discorso di dieci colonne, breve prologo a tutti i discorsi che tuoneranno fra pochi giorni a Montecitorio. Ed abbiamo le felicitazioni di Zola, che a Roma loda tutto.... tutto, fuorchè la cupola di San Pietro.

*

È doloroso il confessarlo, ma lo stato delle nostre finanze non ci permette di cambiare quella cupola secondo il gusto di quanti illustri scrittori visitano Roma. In tutti i modi lo Zola non può lamentarsi: in compenso d'una cupola che a lui non piace, gli è stato offerto l'argomento d'uno stupendo capitolo per il suo nuovo romanzo. La bella suora Agostina, al secolo Livia Pierantoni, giovane di 28 anni, che in premio d'aver rinunziato ai piaceri della vita e dell'amore, d'aver dato sè stessa in olocausto alla carità e alla pietà, d'essersi nobilmente dedicata ai più umili e ripugnanti ufficii ospitalieri per sollevare le altrui miserie, riceve tre colpi di pugnale da un avanzo di galera, spirando immantinente l'anima buona e macchiando di innocente sangue di martire le sacre bende, — è veramente un'eroina degna d'essere celebrata da una illustre penna. Tale l'ha creduta il popolo di Roma, seguendone commosso il feretro, affollandosi per le strade a vederlo passare, come se invece d'un'umile suora racchiudesse le spoglie di un trionfatore o di un reggitore di popoli. Lo Zola ha potuto vedere con i propri occhi con quale severa ed imponente solennità sa comportarsi nelle grandi occasioni la popolazione di Roma alla quale parecchi scrittori francesi, cominciando dal presidente de Brosses, hanno pagato per questo un sincero tributo d'ammirazione.

Un po' d'amor proprio nazionale deve farci sperare che lo Zola non parlerà troppo della polizia italiana, specie di quella della capitale, che ha permesso a Giuseppe Romanelli, l'assassino di suor Agostina, di passeggiare quarant'otto ore per Roma, minacciando di ammazzare bestie e cristiani; ed è stata.... a vederlo arrestare da dei cittadini volonterosi, mentre leggeva il giornale in piazza Scossacavalli, in uno dei luoghi più frequentati della città, a pochi passi da San Pietro e dall'ospedale di San Spirito nel quale aveva compito l'atroce misfatto.

*

L'assalto della casa del cav. Depau a Tortoli, un paese di 2000 abitanti, a quattro chilometri da uno scalo dove si ormeggiano numerosi bastimenti mercantili, è un fatto di carattere ben diverso, ma ha un punto di contatto con l'assassinio di suor Agostina: l'imprevidenza della polizia. Il Depau sapeva tanto bene d'essere stato preso di mira dai banditi, che aveva munito la sua casa come una fortezza, e praticato un foro ed un nascondiglio per salvare la famiglia nel caso di qualche brutta visita. Più d'una volta una banda, composta di professionisti e di dilettanti — *occasional robbers* — s'era formata per dare l'assalto a casa Depau, ma aveva rinunziato all'impresa sapendo che il padrone di casa, prevenuto alla sua volta, s'era preparato ad attenderla con armi ed armati ed a farle buona accoglienza. Ma il sig. Depau non poteva stare tutta la vita sul "Chi va là?„ Dovette andare a Cagliari per accompagnare una bambina in collegio, ed i banditi profittarono della di lui assenza per compiere l'impresa ed impadronirsi del tanto agognato bottino. Il paese fu circondato, la casa fu assalita, qualunque soccorso fu impedito con viva fucilata. Il fuoco durò quasi tre ore, sostenuto nella piazza assalita da pochi servi, uno de' quali fu la prima vittima, e da pochissimi carabinieri de' quali il capo fu ucciso, uno gravemente ferito. Manco male che nel nascondiglio si potè salvare la signora Depau con i suoi bambini.

Il duce della spedizione di Tortoli ha la modestia di conservare l'anonimo: si può dire però senza esitanza ch'egli ha superato le gesta del famigerato Passatore a Forlimpopoli, immortalato dalla facile vena di Arnaldo Fusinato.

È vero che i compagni del Passatore dai quali fu invasa di sera la piccola e ridente città romagnola, e fu imposta una taglia ai principali possidenti del paese, erano soltanto diciotto. Ma essi ebbero l'accorgimento di legare i sei gendarmi pontifici e lasciarli guardati a vista in caserma, prima di comparire sul palcoscenico del teatro con i fucili in pugno a leggere la lista dei notabili del paese con la indicazione della somma per la quale ciascun di loro era stato tassato. E poichè il paterno governo pontificio, per prevenire ogni pericolo, proibiva ai cittadini di qualunque ceto di tenere armi, i notabili di Forlimpopoli dovettero rassegnarsi, obbedire e andare a casa a pigliare i denari.

Così racconta il colonnello Zambelli d'Urbania, che allora capitano dei gendarmi ebbe la fortuna, dopo non molto tempo, di comandare la colonna che a poche miglia da Russi uccise il Passatore in un paretaio e ne disperse la banda. Invece la banda di Tortoli l'hanno lasciata disperdere senza durar tanta fatica, e non c'è da meravigliarsene quando s'è letto che da Cagliari, la capitale dell'isola, non si poterono mandare a Lanusei, e da Lanusei a Tortoli, più di otto uomini — dico otto uomini di rinforzo. — Che bella cosa avere un forte esercito sulla carta, e sentir discutere ogni giorno la necessità delle spese militari o la possibilità di diminuirle!

*

Passando di via San Damiano leggo sempre con commozione l'iscrizione posta sulla casa nella quale dimorò Giovanni Battista Piatti. Credo d'avere imparato a memoria quelle parole sdegnosamente meste, incise in una breve lastra di marmo. E mi pare che tutta la casa contribuisca ad ispirare quella mestizia che nasce nell'animo allo spettacolo di una ingratitudine, di un merito sconosciuto o dimenticato. Ormai s'è creduto di riparare anche a questo ingrato oblio. Giovanni Battista Piatti ha la sua statua sul corso di Porta Garibaldi. Fu inaugurata domenica passata alla presenza di grande folla, ed il dottore Luigi Sala, che fu intimo amico del Piatti, la consegnò al conte Adeodato Bonasi, regio

commissario rappresentante il comune di Milano[1].

La sera prima il deputato Luca Beltrami aveva commemorato il Piatti, in uno splendido discorso, raccontando come l'ingegnere milanese fosse il primo a studiare il problema dell'applicazione dell'aria compressa alle macchine perforatrici dei tunnels. Il ginevrino Colladon fece le sue prime proposte nel 1852: il Piatti le aveva fatte nel 1844: Grattoni, Grandis e Sommeiller, all'opera de'quali è dovuto il traforo del Frejus per mezzo delle macchine ad aria compressa e fu dedicato già da parecchi anni un monumento a Torino, applicarono il concetto del Piatti, e posero mano all'impresa tanto favorita dal Cavour soltanto nel 1857.

La celebrità dei grandi scienziati, come disse sottilmente il Beltrami, non è sempre in proporzione al merito intellettuale. Vi sono nella scienza dei nomi umili o ignoti che appartengono ad individui di meravigliosa potenzialità intellettuale; mentre al contrario vi sono dei nomi splendidi che appartengono ad uomini che furono, più che altro, fortunati. Il Piatti fu un inventore sfortunato perchè troppo precoce: la sua creazione intellettuale precedette, invece di accompagnare, lo svolgersi delle necessità sociali. Quando queste sono giunte a maturità, si presenta allora il nuovo inventore, ossia l'uomo fortunato che ritrova l'idea già formulata, ma rimasta nascosta, e questi è salutato e portato in trionfo.

*

Segni dei tempi! dicono molti, mettendo insieme le feste al cardinale arcivescovo a Milano, i funerali alla suora a Roma, e le 85 000 firme di Torino per protestare contro la rappresentazione del "sacrilego dramma„ di Bovio. Dire che il dramma del deputato Bovio è sacrilego può fare effetto su molti ma non su tutti: il mondo è diventato tanto malvagio! Ma poichè il pubblico teme più d'ogni altra cosa ciò che tanto spesso gli accade, cioè d'annoiarsi, era più sbrigativo e molto più facile il dimostrare come cotesto *Cristo alla festa di Purim*, sacrilego o no, sia un noiosissimo dramma.

"Il brevissimo dramma (scrive il Bonghi nella *Cultura*) non ha in realtà nessun pregio di arte: non invenzione, non dialogo, non stile, non lingua. È una conversazione confusa tra sacerdoti, popolo, Giuda, Maria di Magdala, una Etera, l'adultera. Cristo non appare; e di ciò l'autore prende nota a sua discolpa. Ma qui erra. I cristiani non hanno mai ripugnato a che la storia di Cristo fosse rappresentata: nei secoli di maggior fede s'è fatto; si fa tuttora. Ma vogliono a ciò una scena apposita; una scena, che per le sue abitudini non insulti; e che si contenti della storia vera; parendo lor questa di troppo valore perchè sia lecito a una falsa arte di cincischiarla....

"Il Bovio ha un pensiero molto involuto, sogna piuttosto anzichè pensi. Le sue persone sono in realtà ombre. I discorsi che fanno, sono le più volte tanto sconnessi che non riesce di seguirli davvicino. „

L'arcivescovo di Torino ha voluto essere anche più severo: non soltanto ha proibito di assistere alla rappresentazione del *Purim*, ma a qualunque altra recita della compagnia Zaccone, ed ha invitato ad abbandonare per sempre il teatro le pareti del quale rimarranno contaminate. Troppo zelo, o monsignore Riccardi! Ciò non fa che alimentare una voga che altrimenti si spegnerebbe da sè. Ai 35 000 protestanti, l'editore di Napoli può contrapporre le 33 000 copie spacciate del libriccino a mezza lira, e il capocomico di Torino il centinaio di repliche che il dramma ha avuto in tutti i teatri dove fu permesso. Che farci? questo successo straordinario, come aggiunge il terribile critico che ho citato, non ha altra ragione che la decadenza attuale del paese in fatto di lettere, e quell'apparenza di nuovo e di sovversivo che la ricopre. Non date in tante smanie per il sovversivo, lasciate che il nuovo diventi vecchio, e conoscerete chiaramente

Che quanto piace al mondo è breve sogno.

Chi va a formarsi una convinzione religiosa al teatro? Sarebbe bella che la moda delle tetraggini scandinave avesse a farci diventare tutti poco allegri come i personaggi principali dell'Ibsen? Quando fioriva la tragedia Alfieriana irta dei più efferati delitti ed il popolo vi si appassionava talmente che, in Toscana, metà dei nati in quel non breve periodo di tempo, si chiamano Egisto, Pilade, Oreste, Mirra od Elettra, si lavorava di coltello molto meno d'adesso e non usavano i processi celebri. Forse il popolo si appassionava alla finzione appunto perchè erano più rari o meno noti il dramma o la tragedia nella realtà della vita. Adesso la tragedia classica fa ridere, il dramma scenico non scuote nessuno: ci vuole per scuotere il pubblico qualche cosa come il processo di quell'Averardo Bracciotti che, condannato a trent'anni d'ergastolo, per complicità necessaria in un furto ed in un assassinio, giura e spergiura d'essere innocente con l'accento di chi dice il vero... o di chi è un grande attore. Ma anche la scossa prodotta da questi drammi giudiziari è di poca durata. Il mondo è scettico, ed ormai se credesse a qualche cosa di saldo, d'immutabile, d'incrollabile, meriterebbe la nomea d'ingenuo, a dir poco.

Cicco e Cola.

[1] Il monumento è collocato precisamente nella località detta *la Foppa*, all'incrocio del corso Garibaldi e di via Volta. È opera dello scultore Salvatore Pisani, calabrese, ma milanese per studi e lunga dimora. Il basamento si compone di uno zoccolo ottagonale sormontato da una colonna tripartita che termina con un capitello pure ottagonale, sul quale poggia la statua in bronzo — fusa nello stabilimento Ceriani — del Piatti, il quale è rappresentato seduto in un ampio seggiolone colla sinistra poggiata sul corrispondente ginocchio, mentre nella destra tiene un foglio spiegato sul quale è, o dovrebbe esserci, inciso il disegno della perforatrice da lui inventata.

La colonna del basamento porta le seguenti epigrafi. Sul lato posteriore: ERETTO L'ANNO 1894; alla destra della statua: NATO IN MILANO IL 10 FEBBRAIO 1812; alla sinistra della statua: MORTO IN MILANO IL 4 SETTEMBRE 1867; e sul davanti: G. B. PIATTI — NEL FEBBRAIO 1853 — FU IL PRIMO A PROPORRE PER IL TRAFORO DEL CENISIO — ORIGINALI E PRATICHE APPLICAZIONI DELL'ARIA COMPRESSA — AL BENEMERITO DELL'ARDUA IMPRESA — CUI LA SORTE NEGÒ IN VITA ONORI E COMPENSI — AMICI AMMIRATORI POSERO.

GIUSEPPE GIUSTI, DEPUTATO SUO MALGRADO.

Una lettera inedita del Giusti è sempre un bel regalo; ma questa che pubblichiamo oggi è superba. Essa è certamente una delle più belle e delle più interessanti dell'epistolario giustiano: sia per l'argomento, e sia per la freschezza. Questa è proprio una lettera particolare, che non era limata e cincischiata in vista della posterità. Era diretta a suo cugino, il prof. Fausto Mazzuoli a Siena; la figlia del quale, signora Elena Mazzuoli-Marchetti, ne permette la pubblicazione. Alla gentildonna, ed all'amico O. Grandi, che ci comunica la lettera, i ringraziamenti nostri, e, senza dubbio, anche quelli dei lettori.

Mio caro Fausto.

Avrei mantenuto la promessa fatta all'Enrichetta, a mala pena tornato di campagna, ma il caso ha voluto che mi rieleggessero al Borgo a Buggiano, ed eccomi legato di nuovo per le mani e per i piedi. Avevo pregato e ripregato questa buona gente di lasciarmi a casa, a vedere di racconciare questo fègato indiavolato, e m'avrebbero dato retta, se non si fossero presentati due ghiotti di fuori, ai quali non hanno creduto di dover dare il boccone. Questi arfasatti che stimano sè bravi e liberi a preferenza di tutti, oltre al credere d'avere in pugno il Paese, fanno un perpetuo sbraitare contro le mene di chi non la pensa come loro, mentre la cosa va tutta al rovescio, non trovando un cane che li voglia, per quanto s'arronzino, e facciano di sè medesimi toppe da scarpe. E chi non ha presunzione, chi se ne starebbe volentieri in un canto, è messo e rimesso sul candeliere, e bisogna che ci strida, o che passi per pusillanime e per trascurato. Io son buono a fare il Deputato come a fare il bruciatajo; ma se lo dico, non son creduto; e in questi tempi di libertà, un pover'uomo non è libero neanco di dire che è un bue. Per una strofa, credo d'esser buono tuttavia, ma una legge, per me è bujo pesto.

Eppure mi toccherà a fare il legislatore *per omnia secula seculorum*, perchè oramai i miei Elettori hanno preso l'aire, e la vorranno sempre di lì. Vedi, quando sono là al mio posto, dopo essere stato attento a un discorso o due, anco di quelli del Panattoni, mi comincia a mulinare la zucca per tutt'altro verso, e non c'è Cristi di richiamarla lì al *sitio*. Un atto comico, una frase ridicola che mi batte davanti, mi sveglia dentro un vespajo di facezie, che se l'animo trasparisse, mi lapiderebbero. "Naturam expelles furca, tamen usque recurret. „ A volte m'è saltato il grillo di mettere in rima tutta una seduta, se non che il "passio domini nostri„ di certe cicale, m'ha fatto disperare di venirne a capo. Se avessi il dono della parola improvvisa, pare a me che troverei il modo di rifarmi, ma io per ciò che sia parlare in pubblico, sono un coso fatto e messo lì, un imbrogliato e un meticoloso di numero uno. E poi quand'anco avessi in corpo un filone di chiacchera da stancare un orologio, il pensiero del tempo, che è prezioso, e quello di fare uggia ai Colleghi, credo che mi metterebbe una spranga alla bocca. Oltre a tutto questo, ci sarà da fare cogli arrabbiati del partito moderato e cogli smoderati del partito arrabbiato. Un povero diavolo che non abbia rabbie nè per un verso nè per un altro, starà lì a essere rosolato come una braciola, tra due fuochi. Frollo sono; se poi mi mettono anco sulla gratella, potrai dire d'avere per cugino un poeta arrostito. A non partecipare alla stizza di nessuno, c'è da essere frustati di qua e di là, come Cristo alla colonna. E bada che Cristo essendo stato un uomo senza parti, inchino a credere che di quei due che gli rifilarono le seimilaseicentosessantasei battiture, uno, secondo quel tempo, fosse un anarchico, e quell'altro un codino. Nella vita del Messia tutto è storia e simbolo a un tempo medesimo, e questo affare della flagellazione a doppio, ti confesso che m'è un trave in un occhio. Ait latro ad latronem: o per dirla con più classicismo giacchè ho dato in citazioni,

Fur es, ait Pedio. Pedius quid? Crimina rasis. — Librat in antithesis.

E tutto si riduce, a parer mio,
A dire, esci di lì, ci vo' star io.

E poi, Viva l'Italia, Viva la libertà, Viva la fratellanza, et omnes sancti et sanctæ Dei della litania dei matti, dei grulli e degl'imbroglioni. O caro Montecatini, mi toccherà a lasciarti; a fare a meno del solito giro di mura, del solito giù e su dalle Logge a Maona e da Maona alle Logge! E il canapè di casa Broccardi[1], sul quale si sdrajano bestie e cristiani, con vera carità e tolleranza; e questo tavolincino di casa mia, sul quale scrivo e ho scritte tante buscherate! Non è meglio sentire di quassù i ranocchi del Padule di Fucecchio, che sentire dalla seggetta parlamentare i rospi della sinistra, le raganelle della destra e le botte del centro?... Se intercettano questa lettera, bruciano te e me. E sai, gl'inquisitori non mancano.

Salutami tanto l'Enrichetta, e che si rammenti d'un parente che torna al patibolo. Se mai facessi la fine di Marsia o di san Bartolomeo, abbiate memoria e pietà della mia povera pelle.

Va' da Beppe Vaselli e misuragli la coda: poi sappimi dire quante braccia è, per vedere di noi due chi l'ha più lunga. Tempo fa eravamo liberali insieme; io adesso, dicono che sia codino: se tra me e lui ci corre lo strascico, rompo subito l'amicizia.

Passami le mattie: è l'ultimo chiarore d'un lume fosforico, che va a spegnersi sotto gli Uffizi. Addio.

Tuo aff.mo cugino.
GIUSEPPE GIUSTI.

Montecatini, 28 novembre 1848.

[1] Attualmente abitata da Orazio Grandi.



I funerali di Alessandro III. — Passaggio del convoglio funebre dalla stazione di Borki presso al Santuario votivo.
(Disegno di R. Griffi, da schizzo del nostro corrispondente M. T. Franovich di Odessa.)



S. M. Nicolò II fra gli ufficiali della sua guardia cosacca (fotografia Levitsky.)



I funerali di Alessandro III a Mosca. — GLI ARALDI ANNUNZIANO L'ARRIVO DELLA SALMA DI ALESSANDRO III.

(Disegno di E. X., da uno schizzo del nostro corrispondente M. T. Franovich di Odessa.)



Maestro ANTONIO RUBINSTEIN, m. il 20 novembre.
(Fotografia F.lli Vianolli di Venezia.)

RIVISTA TEATRALE.

La seconda Parigi. Giulio Massenet e il suo modo di comporre. *La civetta*, di G. Antona Traversi. *Cristoforo Colombo*, di P.ppo Bordini. L'*Aminta* del Tasso a Bergamo.

Si è detto qualche volta che Milano è una seconda Parigi. Volete convincervene?... Guardate i manifesti dei teatri: al Manzoni *Ma camarade*, al Filodrammatico la *troupe Antoine*, all'Alhambra *Faust*, e al Lirico.... Massenet oggi, Massenet domani e Massenet posdomani: oggi *Manon*, a giorni *Werther*, e subito dopo *Le portrait de Manon.*

Giulio Massenet viene anzi fra noi e se non lo illumina completamente l'aureola di uomo del giorno, è perchè deve dividere questa gloria con Emilio Zola anch'esso nostro ospite. Tuttavia la rappresentazione del suo *Werther* rimane l'avvenimento più importante della stagione, come la ripresa di *Manon* è stato finora per il Lirico il maggior successo di applausi e di cassetta. La bella opera comparsa più di un anno fa al Carcano e al Dal Verme aveva lasciato un vivo desiderio di essere riudita. Allora piacque molto, ora moltissimo: il pubblico penetrò meglio per entro alle morbide pieghe di quella musica: un ricamo elegante nel quale le seducenti civetterie dell'arte francese, incorniciano come fiorami di un salottino rococò la foga lirica della scuola italiana. La doppia fisonomia di questa musica potè specialmente brillare alle tre prime rappresentazioni, trovando interpreti di una finezza eccezionale nei coniugi Garulli, che seppero colorire ogni sfumatura, e dar rilievo alla vigoria dei momenti appassionati.

Ascoltando Massenet “ Come è italiano, questo musicista tanto francese! „ vien fatto di dire qualche volta, — e non si dice nulla di nuovo. In una critica scritta dal Lagenevais nel 1877 sulla *Revue de deux Mondes* a proposito del *Re di Lahore*, trovo già riconosciuta e commentata la italianità del maestro. “ Che cosa ci cantano codesti cori e codesti finali, tutta codesta polifonia orchestrale e vocale, se non lo studio severo approfondito, e (diciamolo a titolo di onore per Massenet) la vibrante ammirazione del capolavoro di Verdi (l'*Aida*)? „

Ma un'altra sua dote, molto rara fra i compositori francesi, lo avvicina ai grandi nostri maestri: la fecondità. Nella sua vita operosa, compose già — a cinquantadue anni — una dozzina di opere, non tutte capolavori, ma in ognuna anche i posteri troveranno pagine di musica squisita, e lo scintillio di un'istrumentazione che erompe ricca e scende maestosa come un fiume limpido, iridescente.

Massenet, come Verdi, è un solitario, un innamorato della sua arte; ama il lavoro nella intimità, nella quiete della propria casa. Un giornalista che lo visitò lo scorso anno per scrutare il segreto della sua esistenza, ce ne fornisce curiosi particolari.

Massenet accolse il visitatore con cortesia, e lo condusse attraverso tutto il suo appartamento per finire alla stanza di lavoro. Qui il giornalista girava lo sguardo, con la evidente espressione di meraviglia di chi cerca e non trova una cosa che pur non dovrebbe mancare.

“ Vedo quello che cercate, mio signore, — gli disse il maestro, — e indovino la cagione della vostra meraviglia. Voi vi domandate senza dubbio: ov'è il pianoforte? Ma io non ne ho affatto. A che mi servirebbe? Ve n'è in tutto il casamento. Quasi ad ogni piano, i pianoforti fanno un chiasso indiavolato. Uno ne ho sulla mia testa, uno sotto di me; di fianco da ogni lato durante tutto il giorno è un contrasto di arpeggi, e i valzer fanno danzare gli inquilini dalla mattina alla sera. Ma io che sono compositore di musica non ho bisogno di pianoforte. *Pour quoi faire s'il vous plait?* „

La cosa può parer strana ma non è impossibile, l'opera musicale esce dalla mente del musicista, e non la si cerca sulla tastiera di un pianoforte. Si narra che Beethoven componesse ancora quando aveva perduto la facoltà dell'udito; e si sa con quanta commozione egli leggeva sui volti estasiati degli ascoltatori, l'effetto di una musica da lui creata e che non poteva udire. Pure le parole del maestro francese non sembreranno meno curiose, lui pure non si sottrae a quella aspirazione di singolarizzarsi, alla quale non possono del tutto sfuggire anche gli uomini superiori. Altri cercano la singolarità nel colore delle calze, o nello sparato della camicia, lui nell'ostracismo al leggendario compagno indivisibile del compositore di musica.

Ma davvero interessante e curioso è il metodo seguito dal Massenet, per fare un'opera. Egli stesso lo ha spiegato al suo visitatore. È un grazioso frammento di autobiografia.

“ Quando ho sotto gli occhi un libretto col quale debbo fare un'opera lo leggo, lo rileggo, lo imparo quasi a memoria: io mi imbevo del soggetto, penetro nell'intrigo, vesto la pelle dei miei personaggi. E allora, quando mi sono posto bene nell'ambiente in cui si muovono i miei eroi, quando son vivi tutti nella mia immaginazione, sto due anni circa senza toccare una penna. Aspetto l'ispirazione che viene più o meno abbondante; e puramente a memoria immagino la musica. Per le vie, in città, ai campi, in viaggio lavoro, e a poco a poco la partizione si scrive nel mio cervello, tal quale, più tardi, sarà riprodotta sulla carta e verrà eseguita. Le melodie, l'istrumentazione, l'insieme dell'opera, tutto ciò si prepara lentamente per un misterioso sforzo del pensiero. E quando la partizione è scritta nella mia testa, cioè in capo a circa due anni, la ricopio a memoria, e questo lavoro non mi occupa più di sei mesi. Durante tutto questo tempo non metto le dita su una tastiera, e non ho bisogno di controllare al piano il tal effetto d'orchestra complicato, la tal frase melodica confusa; l'opera mia canta da sola nella mia testa ed io la sento.

“ Mentre eseguisco questo lavoro di *copista*, non muto per nulla le mie abitudini; mi alzo come sempre alle cinque di mattina in estate, alle sei l'inverno; resto nel mio studio fino a mezzogiorno; dopo colazione esco, vado all'Istituto, dagli amici, dal mio editore, e rientro col massimo dei piaceri la sera a casa mia lieto di viverci nella buona e cara intimità che mi son fatta.

“ E sapete qual'è la mia distrazione favorita nel periodo consacrato a trascrivere le mie partizioni? La sera, a forza di fumare sigarette, faccio la riduzione per pianoforte delle mie opere e naturalmente la faccio.... senza pianoforte.

“ Ho composto *Werther* nel 1885-86, Vienna l'ha rappresentato nel 1892 con un successo grandissimo per l'autore e un trionfo per il principale interprete Van-Dick. Ho messo in *Werther* tutta l'anima mia e la mia coscienza d'artista. „

In principio dell'anno passato *Werther* piacque egualmente all'*Opera comique* di Parigi, e a giorni lo udremo anche noi.

*

I signori Meilhac e Gille sono gli autori del libretto di *Manon*. Perchè non vengono anch'essi a Milano?; vi godrebbero un doppio successo. È opera loro anche *Ma camarade*, la brillante commedia che da una diecina di sere si rappresenta al Manzoni. Non ostante il titolo francese, la commedia è data in italiano dalla compagnia Reinach-Talli. Perchè non si è tradotto il titolo come il resto? Certo non si prestava ad una traduzione letterale, ma si poteva trovare qualcosa di corrispondente. Perchè, ad esempio non chiamarla *Camerati*.... che fa lo stesso, come direbbe il tenente Raperelli. *Ma camarade* non è una novità assoluta; allo stesso teatro la si è udita in francese. Ora la si capì meglio, la si capì da tutti, e la signorina Reiter contribuì colla sua *verve* indiavolata a farla gustare di più.

Nuova era invece per noi *La civetta*, tre atti di Giannino Antona Traversi. La contessa Giulia Recanati si circonda di adoratori e li lusinga fino alla disperazione, non permettendo loro mai di varcare.... le colonne d'Ercole. Ma viene finalmente chi fiacca il suo orgoglio e la castiga: Carlo Vitti, un focoso artista, colla violenza la fa capitolare. È una commedia fatta di chiacchiere; tutto vi è superficiale, dal carattere di Giulia, che non vive, ma si descrive e viene descritta a sazietà, all'azione diluita in lunghe e vuote scene. Qualche paradosso, qualche motto spiritoso, sottolineato con arte dall'attore Talli, trovò l'applauso del pubblico benevolo e procurò all'autore alcune chiamate.

Chi ha passato le colonne d'Ercole con poca fatica e nel modo più brillante è *Cristoforo Colombo*.... di Pippo Bordini, lavoro in dialetto milanese, rappresentato dalla compagnia Sbodio-

Carnaghi al popolare Fossati; un'azione scenica in tre atti piena davvero di cose dell'altro mondo, benchè il protagonista non sia il celebre navigatore, ma un trovatello adottato dal sindaco ambizioso di un paesello, che in omaggio al suo nome ne vuol fare un grande viaggiatore. Il neo-Cristoforo Colombo parte per l'Africa, ma si ferma a.... Montecarlo, e ritorna al sindaco con due falsi africani, narrando di esplorazioni e di scoperte. Le chiacchiere e le gelosie per il possesso e la signoria della scoperta terra africana, che mettono sossopra il piccolo paese nelle persone dei suoi maggiorenti, sono il pretesto per presentarvi comiche macchiette e comiche situazioni che si seguono, si affastellano con una prodigiosa noncuranza e confusione. Si finisce per perdere il filo dell'azione e del buon senso, ma si ride fino alle lagrime, si ride fino all'incretinimento, e ridotti a questo miserando stato si trova la commedia bella, logica, possibile.

Tant'è, anche i lavori che si presentano con dei grandi nomi, non sono fatti per incretinirci meno. Leggo nei giornali tedeschi il soggetto del futuro dramma di Ibsen: *Rita Allmers*. La povera signora è una *jettatrice*, e per la forza malefica di questa jettatura perisce in un torrente suo figlio, un povero rachitico che si reggeva sulle grucce. Una tristezza di morte pesa su di lei e sovra il marito formando il tema poco allegro del futuro dramma. Lo si dice simbolico. Che l'Ibsen voglia simboleggiare anche qui come nel *Costruttore Solness* l'arte sua? E sarebbe essa forse quel bambino rachitico che si regge sulle grucce...? Un bel caso di auto-critica altrettanto severa quanto spiritosa.

*

Uno spettacolo d'arte vera, una di quelle feste gentili e simpatiche che vorremmo più frequenti, si sta ora organizzando in una città di provincia, a Bergamo. Nel prossimo aprile ricorre il terzo anniversario della morte di Torquato Tasso, che se non è proprio nato a Bergamo, era di famiglia bergamasca; e in questa occasione si metterà in scena l'*Aminta*, per il quale, ci assicurano, stanno già scrivendo gli intermezzi illustri maestri come Ruggero Leoncavallo e Antonio Cagnoni. Prepariamoci dunque alle ingenue e calme emozioni del dramma pastorale, a rivivere nella poetica età dell'oro, quando

> . . . . tra fiori e linfe
> Traean dolci carole
> Gli amoretti senz'archi e senza faci:
> Sedean pastori e ninfe
> Meschiando alle parole
> Vezzi e susurri, ed ai susurri i baci.

Leporello.

ANTONIO RUBINSTEIN.

Il 20, improvvisamente, morì a Pietroburgo il re dei pianisti. Un'apoplessia cardiaca lo ha colpito mentre era ancora robusto nonostante i suoi 65 anni e la quasi cecità, a neppure un anno di distanza dalla morte del suo figlio adorato, rapito l'anno scorso alla famiglia mentre era venuto in Italia a cercare la salute.

Nato a Wechwotynetz, villaggio sulla frontiera della Moldavia, il 30 novembre 1829: andò, ragazzetto ancora, a Mosca con la famiglia, e dalla madre, poscia da Willoing, ebbe i primi rudimenti del pianoforte. Già ad 8 anni si esponeva in pubblico; e a 10, seguì il suo maestro a Parigi, ove i consigli di Liszt ebbero grande influenza sul suo sviluppo musicale. Il suo primo giro artistico, come *enfant prodige*, durò tre anni: percorse l'Inghilterra, i Paesi Bassi, la Germania, la Svezia, ecc. A Berlino studiò composizione sotto Dehn; poi visse a Vienna ed in altre città tedesche dando lezioni.

Tornò nel 1848 in Russia; si fece sentire a Pietroburgo e si conciliò il favore della granduchessa Elena, che lo nominò suo maestro di camera, e poi lo fece nominare direttore del Conservatorio di Pietroburgo. Questa posizione gli assicurò mezzi sufficienti per darsi allo studio della musica senza preoccupazioni per la vita giornaliera. Fu nel 1854 che cominciò le peregrinazioni che lo resero celebre in tutto il mondo.

Nel 1849 aveva scritto la prima opera sua, *Dimitri Donskoi*, rappresentata solo tre anni dopo: vennero in seguito la *Vendetta*, i *Cacciatori di Siberia*, *Tom il pazzo*. — *Nerone*, *Ferramors*, il *Demonio* e i *Maccabei* sono le opere sue ch'ebbero maggiore successo. Egli avrebbe desiderato moltissimo che una o l'altra di queste fosse rappresentata in Italia, ed a questo scopo fece a Milano l'ultima sua visita senza riuscire nell'intento.

Nella musica vocale le *Melodie Persiane* lo raccomandano specialmente al favore dei dilettanti. Nella musica istrumentale, della quale è lunghissimo l'elenco, s'hanno quartetti e trii che figurano abitualmente nei programmi dei concertisti: quest'anno al Quartetto di Milano la sua famosa sonata per piano e violoncello, eseguita dal giovane Gerardy, trascinò il pubblico all'entusiasmo.

LA VITA A PARIGI.

Un po' di Zoliana. La Williams. Lo Slade. Lo spiritismo a Parigi. Il *Kinetoscope*. Come si fa una *revue*. La *Revue Tout-Paris*.

Tutti i giornali italiani — e l'ILLUSTRAZIONE essa pure — hanno intervistato l'autore dell'*Assommoir*, e la febbre zoliana non è ancora cessata mentre scrivo. Ai tanti commenti, ai tanti giudizi, vorrei aggiungere qualche cosa, io che sono vicino e amico di Zola. E anzitutto ripeterò che anche a Parigi si è ricamato assai sul tema: — Conoscere Roma in tre settimane? È uno scherzo e una presunzione — e che avanti di partire Zola rispose francamente e ripetutamente. — Il mio romanzo — mi diceva la vigilia della sua partenza — è fatto nelle sue grandi linee. Da sei mesi raccolgo fatti, documenti, particolari, e dal punto di vista materiale potrò dire al mio cocchiere le vie che deve prendere per le escursioni che intendo fare. Ciò che vado a cercare è la visione materiale delle cose, l'ambiente, in una parola la *mise en scène*. — Ma ciò che mi sembrò ancora più curioso è che a Roma egli andava anche — mi fece capire — a cercare gli originali di alcuni dei personaggi che la sua immaginazione aveva già inventati. E c'è da scommettere che nella *Rome* vedremo, per esempio, un cardinale e la sua nipote; ma se egli, come ha detto, è venuto nella capitale d'Italia, per suo studio, per lavorare alla sua opera, l'impressione che ne ricevette è sincera. C'è di più. A Roma egli è andato con una certa apprensione, l'apprensione di chi va a scrutare un grande e pericoloso problema. — Non posso quasi spiegarmi — mi diceva — la specie di febbre da cui son preso. Si direbbe che è un distacco da tutte le mie abitudini, un passo verso l'ignoto. — Questa strana impressione Zola non l'aveva mai avuta nei suoi viaggi, non andando a Londra, per esempio. E forse è da questo "stato d'anima" — come dicono i psicologi — che aveva il desiderio di restare su le prime in una specie d'incognito, conscio di dover cadere subito in preda ai *reporters*, e volendo — è la sua espressione — passeggiare per ventiquattr'ore, solo, inosservato, senza preoccupazioni in questa Roma che tanto lo preoccupava. Chi ha tradito il segreto? Non si sa. Fatto è che quando arrivò alle sei e mezza del mattino c'era una diecina di persone che lo attendeva.... Quali sieno le sue impressioni, malgrado questa avventura, posso riassumerle in una sola frase che egli mi scrive e che non credo indiscrezione il riprodurre. — *Je suis ravi* — mi dice da Roma — *et je crois que j'ecrirai un beau livre.*

*

Si è fatto un gran parlare a Parigi in questi giorni dell'avventura toccata a una certa Mistress Williams, la quale, avendo guadagnato un milione in America a fare dello spiritismo ed a far risuscitare, sotto forma di apparizione, i morti, era venuta qui per guadagnarne un altro nell'istesso modo. Il male si è che per preparare il terreno ha voluto offrire a dei giornalisti una seduta particolare, e che essi ebbero la sgarbatezza di constatare che il tutto era una giunteria e di dirlo. Il fatto è esatto, e conosco personalmente uno di questi indiscreti che afferrò uno spettro e si trovò fra le mani.... una parrucca. Il caso non è nuovo. Clémenceau, nella *Justice*, narra di una visita che fece a un altro taumaturgo, lo Slade, e dei dubbi che gliene restarono. Ho raccontato io stesso, alcuni anni fa, ciò che mi avvenne in una intervista con l'istesso mago, il quale, fra parentesi, aveva seco una bellissima maga che presentava come sua moglie. Clémenceau era con un amico, io fui solo in *tête-à-tête* con lo Slade, il quale incominciò con l'esperienza della tavolina di ardesia, sulla quale una matita misteriosa scriveva delle problematiche risposte alle mie domande. Mi fu poi spiegato come faceva, ma sarebbe lungo il dirlo. Poi, a un tratto, mi sentii strappare quasi un bottone del soprabito, e confesso che solamente adesso l'avventura della Williams è venuta a rivelarmi che Slade, di una sveltezza ed elasticità di movimenti incredibile, aveva un piede calzato come da un guanto, col quale a me strappò il bottone, e a Clemenceau e al suo amico diede dei calci inesplicabili. Ciò che non mi fu spiegato e che non so ancora è come egli fece viaggiare una sedia e un grande armadio che si precipitarono rumorosamente sul tavolo ove eravamo seduti io e lui, ma sarà stata una giunteria di più. Di questo Slade non si è più udito parlare, e partì senza essersi prodotto in pubblico. È probabile che continui il mestiere sotto altro nome.

*

Nè la Williams nè lo Slade impediscono ai credenti di credere, e non entrerò certamente nel labirinto dello spiritismo, del magnetismo e altre scienze occulte, non essendo del tutto scettico in simili materie e ritenendo fermamente che il falso vi sia misto al vero. Ad ogni modo lo spiritismo fiorisce meravigliosamente a Parigi, dove ha una quantità di adepti, dei giornali, dei club, e delle riunioni d'ogni sorta. Tutto ciò si fa però in modo discreto, senza rumore, e per esempio non è facile a un profano di penetrare in una seduta di conto. Non è guari mi toccò tale fortuna, e ho veduto un certo numero di persone dei due sessi e di tutte le età sedute intorno a un tavolo, che conversavano.... con dei morti. Dopo una serie di colpi un tale che sembrava presiedere esclamò: *È Mathieu!* e allora tutti andarono in sollùchero: *Oh! quel caro Mathieu! Era un pezzo che non si vedeva! Che bella visita!* — *Chi è questo Mathieu?* — chiesi io al mio vicino. — *È il nostro ultimo presidente morto l'anno scorso. Di tanto in tanto viene a trovarci.* — Ascoltai con tale impassibilità queste notizie dell'altro mondo, che un "professore" volle farmi testimonio, mi disse, di un bel fenomeno. — *Ecco qui*, — mi disse mostrandomi una delle solite faccie pallide da isterica — *ecco qui madamigella alla quale tolgo la facoltà di pronunziare l'erre.* — Madamigella si mise infatti a conversare meco chiedendomi se ero nato a ..ome e se *Pa.is* mi piaceva. Dopo cinque minuti di questo divertimento, — *Ora glielo rendo!* — esclamò il professore. — *Che cosa?* — dissi io che ero un po' distratto. — *Le rendo l'erre!* — E madamigella ricominciò a parlare con l'*r*. Nessuno degli astanti rideva, nessuno pensava che non c'è bisogno di magnetismo per tagliar fuori una lettera dalle parole che si pronunziano. E nondimeno Charcot ci ha fatto assistere all'ospitale della Salpetrière a tali straordinarii e ammirabili fenomeni di suggestione, che forse era proprio vero che il professore sullodato aveva tolto l'*r* a quella signorina.

*

Passiamo a un altro miracolo.

Confesso che — come quasi tutti i parigini parigìnanti — ero anch'io passato indifferente dinanzi una certa botteghuccia del boulevard Pausonnaire, finchè l'azzardo delle letture insaziabili di tutto ciò che offre un elemento di curiosità nei fatti materiali umani, richiamò la mia attenzione. Su quella botteghuccia sta scritto semplicemente *Kinetoscope Edison*. Quando vi entrai, era piena di personalità conosciute, scienziati, letterati, e autori drammatici. Evidentemente erano nel mio caso. Avevano letta la iscrizione scientifica del *Kinetoscope* e da veri San Tomasi volevano vedere con i loro occhi. Cinque o sei scatole, nelle quali si guarda, come negli antichi stereoscopi: ecco tutto il mobilio. Si paga venticinque centesimi ogni "occhiata" — e assistetti al miracolo. Sono scene vive, viventi, riduzioni in sessantaquattresimo dal vero. Ve ne descriverò soltanto due. I lottatori: sono due, muscolosi e dalle forme prominenti; si danno la mano, si prendono corpo a corpo; uno tenta far toccare le spalle all'altro che d'un balzo si rimette in piedi; poi gli poggia il capo sul torace, e alzandolo di peso, lo getta a terra a sua volta.... L'altro è un bar americano: la Kellerina sta servendo un cliente, ne arriva un altro; i due si bisticciano, e l'ultimo venuto mette le mani addosso al primo, sopravviene il padrone, è un casa del diavolo.... Tutto ciò si scorge come se si fosse dinanzi la realtà dei fatti. C'è anche una Loja Fuller, ma il macchinismo ne era guasto, e un combattimento di galli curioso ma che desta una minore impressione. Quella delle altre scene è sbalorditiva davvero. Non c'è che un punto nero: la loro piccolezza, non essendo ognuna insieme che di pochi centimetri. Ci si narra però che Edison le projetta fino alla grandezza naturale dei personaggi, e che ci ha anche collegato un fonografo per cui nella baruffa, per esempio, del bar, oltre vedere i colpi che si amministrano s'odono anche gli insulti che li accompagnano. Da qui la leggenda già fatta che grazie all'alleanza del kinetoscopio e del fonografo si potrà vedere e udire — per venticinque centesimi — Tamagno quando canta l'*Addio santa memoria*, o la Patti nell'aria del Barbiere. Scientificamente



Roma. — Un Consiglio di Ministri



…LAZZO BRASCHI (disegno di Dante Paolocci).

il kinetoscopio è stato spiegato ripetutamente. La scoperta consiste — per dirla in una formula breve — nel fotografare un movimento di uomini o bestie con delle istantanee che si seguono così rapidamente da prenderne 2700 in un minuto, per poi farvele passare dinanzi gli occhi nello stesso spazio di tempo dandovi l'illusione del movimento. All'Accademia delle Scienze si sono occupati otto giorni fa della causa per la quale un gatto — contro le leggi della gravità — cade sempre sulle quattro zampe, e si è provato che fa come l'acrobata e si volta per mezzo di uno sforzo muscolare. Un accademico ha poi pubblicato una serie di istantanee come pezze di appoggio. Orbene, se il kinetoscopio fosse stato lì avrebbe preso, mentre il gatto cadeva, un migliaio di quelle istantanee, e invece di mostrarvi delle incisioni vi avrebbe fatto *vedere* la caduta dall'alto al basso. Non so se mi sono spiegato bene. Ad ogni modo Tout-Paris va e andrà al *kinetoscope* divenuto la meraviglia.... della quindicina.

∗

In provincia verso novembre si annunzia generalmente che " le rondinelle sono partite „ e significa: ecco l'inverno. Parigi — non si può aver tutto — non ha rondinelle. Sono i mercanti di castagne arroste e... le *Revues* che ci annunziano i primi freddi. I " caldarrosti „ o bruciatai una volta venivano dalla Savoja — come i classici spazzacamini; — ora vengono dall'Alvernia. E sono già nel posto che loro accordano tutti i *mastroquets*, voglio dire i mercanti di vino. La razza diminuisce ogni anno, e la civiltà li sopprime un po' alla volta. I " caldarrosti „ seppelliti in quel buco speciale, sono divenuti rari come le mosche bianche, e non resistono che quelli i quali si pongono all'altezza dei tempi — l'altezza del marciapiede. Quanto alle *Revues* è un genere specialmente francese, per il quale occorre degli uomini che debbono fare dello spirito come i calzolai fanno delle scarpe. Si uniscono in due o tre verso l'ottobre, sfogliano la collezione dei giornali dell'annata, per ricordarsi gli avvenimenti e i casi principali, e si mettono all'opera. I primi che arrivano a porre in scena una *Revue* sono i più fortunati perchè il terreno è ancora vergine. Gli ultimi o i ritardatarii se ne rifanno con " l'atto dei teatri „ dove possono parodiare le novità drammatiche più importanti. Tutto dipende naturalmente dallo spirito e dalle trovate, e sopratutto dal " mestiere „. La prima *revue* di quest'anno che si chiama *Les grimaces de Paris* è fatta da due letterati d'ingegno, uno dei quali, il Courteline, è reputato dei migliori " umoristi „ del giorno. E nondimeno la mancanza del " mestiere „ è stata causa di un insuccesso relativo, mentre quella delle *Folies Dramatiques* che si chiama *Tout Paris en revue* fatta da due veterani dell'arte va a gonfie vele, ed è di questa che conviene parlare.

∗

Alla première dell'*Otello* il caso mi pose vicino ai signori Blondeau e Monreal, i veterani in questione. Erano lì insieme, comunicandosi le loro idee, le loro osservazioni. Della musica se ne impipavano. Ciò che cercavano era il lato umoristico che c'è in tutte le cose umane. E fra una scena e l'altra, Monreal accortosi che nella fila vicina c'era Zola, tirò fuori la matita per ritrarne — mi disse — il naso un po' camuccio, il quale anch'esso doveva figurare nella loro *Revue*.

E infatti nella *Tout Paris en revue* c'è — come ci sarà in tutte le *revues* — una parodia abbastanza arguta dell'*Otello*, e un Zola il quale vestito da frate non potendo, dice, guadagnare il cielo si contenta della *Terra*. — Perchè vi ostinate a voler essere dell'Accademia? Non ci riescirete mai! — gli dice il " compare „. — Sì — risponde Zola — e beve un sorso dell'acqua di Lourdes, che gli trasforma il sajo nell'abito a palme dei membri dell'istituto. Ma quante altre cose si vedono in questa rivista che principia e finisce nel pianeta Marte — che ha tanto dato da fare quest'anno agli astronomi. Non manca il deputato soldato, quel socialista Mirman, di cui conoscete il caso, che studia l'esercizio: — A destra — grida il caporale istruttore. — A destra? Impossibile! che cosa direbbèro i miei elettori? — Cempis, il famoso orfanotrofio, è rappresentato da ragazze che vanno al nuoto — in costume da nuoto. Si vede un vecchio ebreo che viene a offrire al " compare „ una " *bonne lorgnette*, „ un buon canocchiale, ma appena un *sergent de ville*, che è lì per caso, se ne va, si trasforma rapidamente in un Drummont di una rassomiglianza straordinaria, e il compare e la comare cantano un duetto nel quale si chiedono perchè egli perseguita tanto i " Juifs „. E così via via continua, anche, come vedete, un po' aristofanicamente, questa *revue* modello nella quale figurano Desdemona e Giovanna d'Arco, Got e *le petit sucrier* — nome restato al giovane Lebaudy, che fa tanto parlar di sè con i milioni guadagnati dal padre raffinando zucchero, — e tutti quelli uomini e cose di cui si è interessata Parigi nel 1894. Su per giù tutte le riviste che ci si annunziano saranno fatte dagli stessi ingredienti — è la salsa sola che sarà differente.

20 novembre.

Folchetto.



LUIGI FIGUIER, m. a Parigi il 15 novembre.
(Fotografia Nadar di Parigi.)

LUIGI FIGUIER

m. il 15 novembre nella sua villa presso Parigi[1] in età di 75 anni. Egli fu il principe dei volgarizzatori della scienza nel nostro secolo. Nessuno seppe fare come lui della scienza popolare e illustrata; fu tradotto in tutte le lingue, e in tutte le lingue le sue opere ebbero innumerevoli edizioni; ebbe dappertutto molti e felici imitatori. Per esempio la sua Esposizione e Storia delle principali Scoperte scientifiche e moderne, che gli diè la prima notorietà tra il 1851 e il 1858, e che fu da lui stesso trasformata in mille modi, servì di modello a una quantità di opere analoghe (fra noi tutti ricordano le Grandi Invenzioni di B. Besso). Così fu il primo ad introdurre nei giornali politici appendici scientifiche in forma piacevole ad uso dei *gens du monde* e delle signore; bell'esempio che fu seguito da Meunier, da Parville, da Boccardo, da Lessona, da Milani. Ed anche l'*Année scientifique* da lui fondato nel 1856 ebbe imitazioni in tutti i paesi del mondo. Fra le sue opere principali e pregevolissime citiamo: la Vita e i Costumi degli Animali, in 5 volumi, le Savant du Foyer (in italiano la Scienza in famiglia), il Conosci te stesso, la Storia delle Piante, l'Uomo e le Razze umane, in 3 volumi, le Meraviglie della Scienza, le Meraviglie dell'Industria, ecc.

Dopo queste opere si diede un po' allo spiritismo, e diminuì la sua fama; volle anche inventare il teatro scientifico: fece dei drammi spettacolosi su Gutenberg, su Kepler ed altri, ma fecero fiasco. Anche l'Annuario negli ultimi anni era divenuto una raccolta di fatti diversi, scelti senza molto criterio; ma ciò avviene a tutti i volgarizzatori che finiscono col far troppo il mestiere. Ad ogni modo le opere capitali del Figuier, che abbiamo citato, sono sempre stimate eccellenti per la gioventù, per le persone colte, e sono le più raccomandabili che esistano per l'istruzione popolare. Il Figuier era nato a Montpellier il 15 febbraio 1819.

[1] Un dispaccio alla *Tribuna* da Parigi lo fece morire strangolato da una pazza nel manicomio di Charenton. Di due notizie diverse se n'era fatta una sola, per un errore non so se di telegrafia o di stampa. La notizia fu ripetuta da molti giornali italiani, che poi si sono dimenticati di rettificarla. Affinchè l'errore curiosissimo non si ripeta in qualche dizionario, se n'è voluto qui dare la spiegazione.

Gladstone è uscito dal silenzio in cui si rinchiudeva da un anno; n'è uscito per pubblicare una traduzione in versi delle *odi di Orazio*. I fogli democratici sono commossi al pensiero del gran vecchio, " mezzo cieco, esausto da una vita di lavori eroici, la cui nobile attività non sarà vinta che dalla morte „. I giornali conservatori e unionisti rilevano i numerosi errori di traduzione o di prosodia. Gl'imparziali ammettono che la traduzione del signor Gladstone, se non è l'opera di un poeta, è però sempre l'opera di un gran letterato.

Ad un'asta d'autografi e di edizioni rare tenuta questo mese a Londra, furono pagati franchi 1375 per il manoscritto di una parte del Faust di Goethe, 1975 per una lettera di Oliviero Cromwell, 200 per un pezzo del manoscritto del Corsaro di Byron. La prima edizione aldina del Petrarca salì a 4125 franchi. Un uffizio della Madonna, manoscritto su pergamena del XV secolo con miniature di un artista dell'alta Italia, fu pagato 3250 franchi.

Gli attentati contro Sovrani, Principi, Presidenti e primi Ministri. — Questo volumetto è un'appendice all'opera ormai celebre del Sernicoli sull'*Anarchia;* ma sta perfettamente da sè. Dà per ordine cronologico l'elenco di tutti gli attentati commessi contro sovrani, principi, presidenti di repubbliche e primi ministri, nell'evo moderno, e sopratutto nel nostro secolo. Sui fatti contemporanei l'autore s'è dilungato di più, con dettagli nuovi o poco conosciuti. Interessantissimo come lettura, è preziosissimo come consultazione.

DALLE CARTE DI UN CELEBRE SPIONE

I.

Gli assidui della ILLUSTRAZIONE non avranno, suppongo, del tutto dimenticato che più anni or sono [1] io rivelai loro qualche cosa intorno alla Società segreta della *Spilla Nera*, sorta nel 1814 in Francia a favore dei Bonaparte, e poi diramatasi in Italia. Ricorderanno che all'uopo io feci principalmente uso delle relative informazioni di uno spione che fu al soldo del Governo toscano, di quel Giuseppe Valtancoli, che, ben degno d'esser proclamato il prototipo dell'esploratore poliziesco, lasciò così poca *eredità d'affetti* e tal memoria di sè, che il suo stesso figliuolo (un popolare, fecondissimo scrittor di romanzi, morto or non è molto) credè bene di assumere altro cognome.

Torno ora a quella medesima fonte, e mi valgo, fra tanti, di altri scritti che mi son parsi di non minor interesse e che sempre meglio mostrano di che era capace un tal uomo, sul quale posso questa volta anche fornire qualche nuovo dato biografico.

Come e dove fosse egli nato, è ancora un mistero: il che poco importa, del resto. Apprendo ora che quando, al principio del 1818, si accettò per la prima volta l'opera sua, era sindaco, o, come allora dicevasi, *gonfaloniere* di Portico, nella Romagna toscana. E convien dire che già egli avesse in qualche modo dato splendido saggio delle proprie attitudini, perchè gli fu di primo acchito affidata una *missione* che avrebbe certo spaventato, prima che inorgoglito, i più provetti nel mestiere.

Capitava infatti, a que' giorni, molto a proposito il concorso di un uomo di tal fatta a chi reggeva a Firenze l'ufficio del Buongoverno (cavaliere Aurelio Puccini), una specie di Ministero di alta polizia, ripristinatosi appena cessato il dominio napoleonico. Perchè ben è vero che la Toscana seguitava generalmente a promettere al mite Granduca Ferdinando III quella quiete, quel benevolo rispetto che sempre gli mantenne; ma la quiete non regnava allora in tutto il resto d'Italia, e, stante la insufficienza delle gazzette, stante i non facili mezzi di comunicazione, a un Governo oculato giovava naturalmente tenersi il più possibile al giorno di ogni politico movimento, che, occulto o palese, potesse prodursi e più o meno prender piede al di là dei confini. Il Valtancoli ebbe dunque il grave quanto geloso incarico di far delle escursioni pei maggiori Stati confinanti, e occorrendo anche altrove, per raccoglievi le maggiori notizie sulle mene dei liberali, e particolarmente sull'azione delle varie Società segrete.

Le lettere che costui mandò mentre fu nell'esercizio delle sue funzioni di commesso-viaggiatore poliziesco, quelle insomma che andò scrivendo (per dirla con una frase del suo "principale") dai *paesi stranieri....* d'Italia, sono rare, generalmente brevi, alquanto circospette, seminate di sottintesi; sicchè non molto se ne ricava [2]. Assai più importanti sono invece gli speciali e diligentissimi rapporti che stendeva, volta per volta, al suo ritorno in Firenze.

Da questi e dalle lettere io andrò dunque spigolando quel che più mi è sembrato possa richiamare l'attenzione generale, disponendo il tutto per ordine di tempo, con brevi osservazioni e note. E dico brevi, perchè a voler fare ogni opportuno commento dovrei dilungarmi in un modo che non può su queste colonne essermi consentito.

Del resto, io avverto, ossia ripeto qui che il Valtancoli, oltre che scaltrissimo e incurante d'ogni pericolo, si mostrò di solito (se così è lecito dire d'un pari suo) assai coscienzioso nell'adempimento del suo ignobile ufficio, e altrettanto sincero nelle sue rivelazioni: del che si ha conferma anche in più atti ufficiali a lui relativi. Il lettore è dunque avvisato: troverà probabilmente qua e là di che meravigliare o dubitare; ma prima di pensare a invenzioni, ad esagerazioni o frangie del nostro eroe, aspetti un poco; poi confronti, vagli e commenti da sè; chè io, come ho detto, altro quasi non farò che "metter in tavola" perchè si cibi a piacere.

■

Alla fine di marzo del 1818, cioè contemporaneamente al succitato rapporto sulla *Spilla Nera*, il Valtancoli ne rassegnava un altro su di una sua visita a un convegno di *Adelfi* presso Reggio d'Emilia, che riferirò qui appresso. Per miglior intelligenza del quale debbo ricordare che quella degli *Adelfi* era una società formatasi già da tempo con un ramo della Massoneria, cioè con un gruppo staccatosene quando Napoleone giunse a far anche di quella uno strumento del suo despotismo; che gli *Adelfi*, i *Carbonari*, i *Guelfi* o *Guelfo-Latini* erano a quel tempo fra loro più o meno discordi nei modi, ma alleati e concordi nello scopo della liberazione e della indipendenza d'Italia; e che il Valtancoli — da quell'uomo prudente che era — aveva già pensato bene di affiliarsi alla Carboneria.

Ed ecco ora il rapporto, tutto di suo pugno, compresovi il titolo, e tutto inedito, ben inteso.

PARTICOLARITÀ DI UN CONGRESSO AVUTO DA G. V. CON L'ADELFO DI REGGIO.

Nella mattina del 18 marzo, giunto a Reggio con un così detto *aiutante* (che fui assicurato essere necessario condurre con me), il medesimo, dopo qualche giro per la città, mi condusse in una strada detta *Via Sessi* Entrammo in un cortile, di là in una scuderia, ove era una carrozza, cui nel momento furono attaccati i cavalli. La mia guida mi fece entrare nella carrozza, ove mi lasciò. Dopo pochi istanti, giunse una persona che in seguito ho ben conosciuta. Entrò essa pure in carrozza, e chiuse affatto alcune grandi persiane che vi erano. Mi accorsi che andavamo in campagna. La nostra conversazione fu indifferente, nè mostrai la minima curiosità. Dopo circa mezz'ora entrammo in un cortile: non vi era alcuno. Discendemmo dalla carrozza. Il mio compagno, dopo avermi fatto salire una scalotta, mi mise in un corridore, dicendomi: andate là in fondo. Mi chiuse dietro la porta e sparì. Trovai un salotto mobiliato elegantemente, parato di rosso, ma senza bizzarria e senza emblemi. Vi era una tavola di scagliola che sembrava internata nel muro sotto la drapperia. Sopra la tavola era un gran specchio. Vi era pure un tavolinetto da donne con carta e calamaio. Dopo pochi momenti venne uno che aveva una specie di pellegrina di tela nera che giungeva fino alla cintura, e vi era sopra una buffa che si era calata sul viso. Era armato di un pugnale e decorato di una sciarpa rossa e nera. Lo conobbi per Carbonaro. Mi disse che stessi attento. Una voce si partì di dietro la drapperia che mi fece le seguenti interrogazioni (presso a poco), alle quali risposi come in appresso:

D. Chi siete voi?

R. Dovete conoscermi.

D. In quale qualità venite voi qui?

R. Di fratello, di cugino, di amico, o come meglio volete.

D. A qual Loggia di Liberi Muratori appartenete voi?

R. Essa non esiste più, ma si nominava degli *Amici della pace*, all'Oriente di Pisa.

D. A qual Società di Carbonari appartenete?

R. A quella dell'*Amaranto* della città di Forlì.

D. Come appartenete al Reale Ordine dei Guelfi?

R. Runcaldier di Ravenna [1] fu quello che mi vi ascrisse.

D. Prestaste voi il vostro giuramento?

R. Sì.

D. Ditemi la parola sacra dei Guelfi.

R. *Italia oppressa.*

D. In qual maniera possedete voi le cifre incomunicabili dei Guelfi?

R. Non posso dirvelo.

D. Ove le avete avute?

R. In Toscana.

D. Esiste dunque in Toscana un qualche Adelfo?

R. Non lo so.

D. Il vostro governo non può averle nè conoscerle, e da esso non potete averle avute. Deve esservi dunque un Adelfo di cui voi siete l'agente.

R. Vi ripeto che non posso dirvelo.

D. Temete di non palesarci la verità. Noi siamo più forti di voi, e siete in nostro potere. Diteci chi ve le ha date.

R. Nulla otterrete da me col timore, e la forza non mi farà mancare al mio dovere. Ho promesso segretezza, e la devo.

D. Giacchè non volete dirci di più, fateci almeno sapere quale è stato il vostro progetto nel lasciarvi condurre fin qui.

R. Di entrare a parte dei progetti fatti per la felicità dell'Italia nostra patria, di conoscerli, di averne una copia autentica, che mi è stata promessa, e di aver pure una copia delle costituzioni del Reale Ordine dei Guelfi.

D. Qual uso volete farne?

R. Niun uso cattivo, ve lo giuro.

D. Lo comunicherete voi a degli incogniti?

R. Rapporto a voi sì, ma non riguardo a me.

D. Perchè non possiamo noi conoscerli?

R. Non è ancor tempo, ed io non ne ho la facoltà.

D. Ascoltate. Qualcuno ha voluto dubitare che voi siate uno spione di un Governo, e forse dell'Austria. Il più gran numero di noi crede che voi siate l'agente di una Società segreta che ha grande influenza sul Governo toscano. Rispondete precisamente: che vi ha di vero in queste supposizioni?

R. La prima mi offende; sulla seconda non so rispondere.

D. Sentite. Se voi siete l'agente di una Società segreta che non conosciamo, rendetegli noto che l'apprezziamo, che desideriamo di conoscerla per unirci ad essa, e speriamo che sarete di nuovo inviato fra noi per operare questa unione. Se è un Governo che v'invia, ditegli, che se ha principj liberali, secondi i nostri sforzi e si unisca a noi: altrimenti scomparirà nel vortice che rifonderà tutti i Governi d'Italia. Che egli scelga: di formar parte di una grande intrapresa, o di esserne vittima. Promettete voi di eseguire questa commissione?

R. Sì.

D. Prima che ottenghiate quello che desiderate, è necessario sottoporvi ad una formalità. Voi dovete ascrivervi al nostro Consiglio superiore e sottoporvi ad un nuovo giuramento. Acconsentite?

R. Sì.

L'incappato mi fece osservare che dal tavolino di scagliola era sparita la tavola superiore, e restava scoperto un cristallo, sotto di cui si leggevano delle cifre e la formula di un giuramento. Di poi la voce dell'incognito, facendomi un'esortazione, mi disse che il passo che avevo fatto mi sarebbe costato la vita se divenivo un traditore, e ordinò che fossi condotto all'archivio. Fui bendato, e dopo lunghi giri e qualche discesa, mi trovai in un luogo ove mi fu levata la benda. Vidi una stanza parata di nero: in una tavola alta da terra circa mezzo braccio vi era un quadro che riconobbi per quello dei Carbonari, e intorno ad esso tre candelieri neri con candele di cera gialla. Vi erano cinque Carbonari con buffa calata, con gli stili rivolti verso di me. Sul quadro erano depositati dei fogli. Mi fu detto di prenderli, e fu aggiunto: Ora voi possedete tutti i nostri segreti e le nostre carte più preziose: giurate di nuovo di non farne cattivo uso. Lo giurai, udii una nuova esortazione piena di minacce e con qualche adulazione. Fui bendato di nuovo, ricondotto nel corridore, ove mi fu tolta la benda. Rientrai in carrozza col solito compagno e fui ricondotto in Reggio in una casa diversa dalla prima, giacchè non riconobbi il cortile nè la scuderia, ma smontai in un atrio. Fui fatto sortire da un portone, che fu chiuso subito. Mi trovai in una strada ove mi pare che fosse scritto: *Via de' Bardi*

Ritrovai alla locanda il mio primo compagno, che nulla sapeva dell'accaduto, nè glie lo dissi.

Nient'altro ho trovato in queste carte sul conto degli *Adelfi*, nè dei *Guelfi*; nulla che valga a chiarire i punti più dubbiosi e curiosi del qui inserito rapporto: al che probabilmente supplì a voce lo stesso delatore. Solo osservo che il Presidente del Buongoverno dovette certamente alludere anche al *congresso* tenuto dal Valtancoli in Reggio, quando in apposita lettera riservatissima scritta il 21 dicembre dello stess'anno 1818 al Ministro delle Finanze (Frullani), notò la grande importanza e i *pericoli* nell'incarico che si era assunto quel segreto esploratore. Questa lettera getta non poca luce su costui, e merita perciò d'esser qui riferita:

Eccellenza,

Il Dott. Giuseppe Valtancoli, Gonfaloniere della Comunità di Portico, torna a farmi le più vive istanze perchè io faccia superiormente presenti i suoi voti per una collocazione stabile e definitiva, con titolo, in qualcuno dei Dipartimenti pubblici dello Stato.

Ho più volte avuto l'onore di manifestare a V. E. ciò ch'è noto alle LL. EE. i signori Consiglieri di Stato Direttori del Dipartimento Estero e di quello di Stato, che il Valtancoli si è assunto il delicato e difficile incarico che ha disimpegnato e disimpegna con i suoi viaggi nei paesi stranieri, nella speranza e nella veduta che questo suo servizio dovesse meritargli un titolo definitivo e regolare d'impiego da assicurare a sè e alla famiglia una onesta sussistenza. V. E. conosce tutta la importanza e i pericoli di quest'incarico del Valtancoli, e gli sono state d'incoraggiamento le assicurazioni da me ricevute della disposizione del R. Consiglio a presentare favorevolmente i suoi voti al R. Trono conforme fui autorizzato a fare.

Quanto a me, credo il Valtancoli capace di servire non solo con molta intelligenza e sagacità (e ne fanno fede i rapporti delle sue commissioni), ma anche con onestà, poichè, nonostante certe accidentalità che si sono combinate nella sua persona, ho potuto scorgere in esso della dirittura e molta franchezza nei modi coi quali ha soddisfatto ai suoi impegni.

D'altronde, certe situazioni nei Dipartimenti amministrativi assicurano di ogni dubbio che potesse desu-

---

[1] Nei num. del 9 e del 16 novembre 1890.

[2] Per esempio, ecco come scriveva da Napoli il 12 maggio 1818: "I materiali per il ramo di storia naturale che ho preso a trattar qui abbondano, e non mi resta che un'ultima osservazione definitiva per sistemare la compilazione di ciò che finora ho raccolto. Spero quindi di poter somministrare a V. S. Illustrissima i mezzi per formare un'opera classica".

[1] Pietro Runcaldier, oriundo del Tirolo tedesco, noto agitatore, che poi si trovò compreso nel famoso processo del 1821 contro i liberali di Romagne.



Roma. - Funerali di suor Agostina assassinata all'ospedale di Santo Spirito.
(Disegno di Dant. Paolocci.



Roma. — Il Banchetto dei Giornalisti e il Concerto dell'Artistica in onore di Zola.

(Disegno dal vero di Dante Paolocci.)

mersi da certi rapporti morali dell'impiegato, almeno per farne prova nei primi tempi.

Ed io rispettosamente crederei che V. E. potesse trovare un buono e attivo impiegato nel Valtancoli, situato in qualche branca amministrativa.

Mi è noto che egli preferirebbe rimanere in Firenze, ma che è dispostissimo poi a servire ovunque, quando possa aver la fortuna di assicurarsi un'onesta sussistenza. Egli ha moglie e qualche piccolo figlio.

Di V. E., ecc.

Il Ministro temporeggiò un poco, a quanto sembra, ma poi provvide, come vedremo; provvide in modo che, sino a prova in contrario, si dovrà escludere che la precedente lettera esagerasse certe buone qualità del raccomandato. E ben s'intende che si trattava allora semplicemente di fare ciò che si dice "una posizione„ a quello zelante impiegato *straordinario*, tanto per salvare le apparenze; non già di rinunziare ai suoi preziosi, impagabili servigi. Un altro Valtancoli dove trovarlo? Egli poteva ben tenersi l'onesto impiego e, a tempo avanzato, esercitarsi in quell'altro, per lui senza dubbio assai più lucroso e geniale.

GIOVANNI LIVI.

IL COLONNELLO PIETRO SPANGARO

fu uno dei brillanti e valorosi ufficiali ond'era tutta composta la gloriosa falange dello stato maggiore di Garibaldi nella campagna delle Due Sicilie. Giovane, per obbligo di leva, aveva servito nell'esercito austriaco. Uscitone nel 1848, prese parte alla difesa di Venezia. Caduta l'eroica città e non compreso nell'amnistia, riparò in Turchia; qualche anno dopo prese parte alla guerra d'Oriente. Accorso in Italia al primo ridestarsi delle speranze patriotiche, partecipò alla spedizione dei Mille, dando prova in tutti i combattimenti di valore e di tattico accorgimento. Giunta a Napoli la brigata organizzata a Castel Pucci dal Nicotera, e non volendo questi, per rigidezza repubblicana, prender parte a una campagna che si combatteva sotto la bandiera *Italia e Vittorio Emanuele*, Garibaldi ne diede il comando allo Spangaro, del quale molto apprezzava il carattere e le doti militari. La brigata Spangaro, che apparteneva alla divisione Türr, durante la battaglia del Volturno, fu annessa alla divisione Medici e si distinse a Sant'Angelo, e, portata dallo stesso Garibaldi insieme alla brigata Sacchi all'accerchiamento finale del nemico, assicurò la vittoria che decise delle sorti borboniche. Terminata la guerra e non volendo, per le sue convinzioni democratiche, in opposizione alla politica di Cavour, accettare il posto offertogli nell'esercito regolare, venne a stabilirsi a Milano, dove era una delle figure più simpatiche e popolari. Seguì il generale ad Aspromonte, e fallita quella generosa impresa si tenne poi in riposo, e si astenne dalle agitazioni politiche, pur conservandosi democratico. Morì il 15 novembre nella bella età di 81 anni e nella sua casa in corso Magenta.

GIUSEPPE MERZARIO.

Un altro tipo popolare a Milano e in Parlamento era il prete-deputato che morì qui il 20 in età di 64 anni

Giuseppe Merzario era nato nel 1830 in Brianza, da una famiglia di spedizionieri. Fu prete, e coadiutore a San Tomaso in Milano; presto gettò la veste; e di quegli anni non restò a lui che il soprannome di *canonico*, ed il tipo di prete vestito da borghese. Nel 1848-49, studente, combattè nelle guerre dell'indipendenza. Passò poi in Toscana, ove insegnò nel collegio Cicognini a Prato, e ne fu anche direttore. Entrato nella vita politica, sino dalla X legislatura rappresentò senza interruzione, alla Camera, il collegio di Erba ch'era diventato il suo feudo. I moderati, anche quand'erano i padroni, non poterono mai scalzarlo di là. Egli fu sempre di Sinistra; parlò di frequente su questioni giuridiche e di pubblica istruzione; fece parte di molte Giunte e Commissioni; fu relatore di molti progetti di legge.

Era noto sopra tutto nella minuta cronaca parlamentare, quale presidente della cosiddetta *farmacia* (una specie di *brasera*), cioè di quella sala di Montecitorio ove alla sera si radunano i deputati a ciarlare, e un pochino anche a tagliare i panni addosso ai colleghi.

Tra i suoi scritti vennero dati alle stampe molti discorsi, poesie, *Edvige*, episodio della Lega Lombarda, *Storia del collegio Cicognini di Prato*, un carme latino *De Reneranda Roma* dedicato a Garibaldi, ed altri.

L'opera più voluminosa è quella pubblicata lo scorso anno sui *Maestri Comacini*, ch'è una storia artistica di 1200 anni.

Volle morire cristianamente, poichè in fondo era tutt'altro che rivoluzionario.

— A Parigi il 13 m. il giornalista e letterato *Francis Magnard*, direttore del *Figaro*. Nato a Bruxelles l'11 gennaio 1837, giovanissimo andò a Parigi dov'ebbe un impiego nell'amministrazione delle imposte dirette. Entrò al *Figaro* nel 1863; scrisse in parecchi altri giornali sotto diversi pseudonimi, infine, nel 1876, il signor De Villemessant, proprietario del *Figaro*, lo nominò redattore in capo, divenendo, dopo la morte del Villemessant, direttore del giornale. Il Magnard seppe mantenere al *Figaro* quel carattere legittimista-bonapartista-opportunista, mondano e letterario, che lo caratterizza nella stampa parigina. Digiuno di studi politici ed economici, scriveva quasi ogni giorno un articoletto sulla questione politica del giorno, che rispecchiava giustamente le idee *des gens du monde*, amanti del quieto vivere. Il buon senso e lo spirito equanime di quegli *entrefilets* davano, malgrado la loro superficialità, una certa autorità al *Figaro*, ed esercitarono talora una vera influenza politica.

LE NOSTRE INCISIONI.

S'avvicina il momento dell'apertura della Camera Sarà il 3 dicembre. È il momento critico per tutti i ministeri; — specialmente per questo, che ha usato largamente del potere esecutivo e sarà chiamato a renderne conto. Inoltre bisogna provvedere al deficit crescente, e propor forse nuove imposte e nuovi monopolj. Per tutto ciò sono frequenti i consigli di ministri, sia in casa Crispi, sia al palazzo Braschi. Il nostro corrispondente artistico romano ha potuto penetrare nella sala e cogliere l'aspetto di una di queste riunioni. Nel disegno, oltre al Crispi campeggiano specialmente due figure, il ministro onorevole Baccelli ch'è in piedi a destra, e il Boselli, seduto quasi di fronte al presidente. È facile riconoscere anche gli altri ministri.

Nel *Corriere* si parla di quella povera suor Agostina, infermiera dell'ospedale Santo Spirito a Roma che fu pugnalata dal muratore Giuseppe Romanelli per vendicarsi d'essere stato licenziato da quel ricovero. Vi si parla anche dei funerali imponenti, che riuscirono una manifestazione di alta pietà per la vittima innocente e anche di simpatia alla classe delle suore che prestano negli ospedali incomparabili servizi.

Un redattore del *Messaggero* intervistò la superiora delle suore di carità. Essa narrò che la suora uccisa, Livia Pierantoni, a venti anni aveva provato grandissimo dolore per la morte del fidanzato che era sotto le armi: egli morì all'ospedale assistito da una suora di carità. Livia, volendo serbargli fede, entrò nell'Ordine ed assunse il nome di suor Agostina. Incominciò a servire a Santo Spirito nelle sale dei febbricitanti, chiedendo più volte di essere trasferita nel riparto dei tisici, essendo il suo fidanzato morto di quella malattia. Essa serviva gli infermi con vero entusiasmo. Si privava di cibo, del vino, della frutta per regalare gli ammalati restii ad accettare il cibo ordinario.

Dopo l'autopsia, la salma fu vestita dell'abito monastico, indi posta su un seggiolone colle mani riunite sul petto e con una corona di rose sul capo. Il 15 novembre ebbero luogo i funerali, con un carro di prima classe fiancheggiato dai vigili in alta uniforme; i cordoni erano tenuti dal sottosegretario di Stato onorevole Galli, dal prefetto marchese Guiccioli, e da altri personaggi. Le confraternite della Trinità dei Pellegrini, di San Nicola in carcere e della Buona morte: le rappresentanze delle monache infermiere, dei frati cappuccini; molte associazioni cattoliche, e infinite altre, insieme cogli studenti di medicina in massa e con una folla sterminata di cittadini d'ogni ordine, fra cui un generale garibaldino, seguirono il feretro. Molti piangevano. Le corone innumerevoli, e bellissime, fra cui quelle del ministero dell'interno. Sui nastri, parecchie recavano: *Alla martire della carità.* Dai balconi e dalle finestre, tutte gremite, piovevano fiori sul feretro. Il convoglio giunse a notte a Campo Verano, dove la mattina dopo la salma fu tumulata. Il nostro disegno fu preso mentre il corteo passava sotto il ponte di ferro succursale al Ponte Sisto.

La salma dello czar Alessandro fu solennemente inumata a Pietroburgo il 19. Nel trasporto da Livadia a quella metropoli, due momenti riuscirono sopratutti caratteristici: l'annuncio degli araldi, e il passaggio della salma per Borki. Gli araldi, com'è antico costume in Russia, annunciano al popolo gli avvenimenti più importanti, leggendone l'atto l'ufficiale; e gli araldi del nostro disegno sono quelli che annunciano a Mosca l'arrivo del feretro di Alessandro III. L'arrivo nella "città santa„ ebbe luogo l'11, al suono delle marcie funebri.

Dopo il disastro di Borki, il defunto Czar, per ringraziare Iddio dello scampato pericolo, fece erigere in quel luogo un santuario; e quando il convoglio recante la bara dell'imperatore, passò su quella fatale linea ferroviaria presso il santuario, la commozione prese tutti per le memorie che quel punto e quel santuario destavano. Un nostro disegno ricorda codesto passaggio. Nicolò II, la czarina vedova, la principessa Maria Feodorowna e gli altri personaggi principeschi accompagnavano la bara. Uniamo anche un nuovo ritratto di Nicolò II isolato, e un altro disegno di Nicolò II in mezzo agli ufficiali cosacchi.

Zola!... È l'uomo del giorno. Negli ultimi due numeri abbiamo pubblicato l'interessante intervista avuta con lui dal nostro egregio collaboratore Scipio Sighele e un articolo illustrato sulla famiglia italiana di E. Zola; oggi ne parla il Corriere, e ne parla Folchetto; e pubblichiamo un disegno del banchetto che il 10 novembre varii giornalisti offrirono al grande scrittore nell'albergo Roma, dov'egli alloggia. Al pranzo, ch'era di 110 coperti, sedeva nel posto d'onore l'onorevole Bonghi, presidente dell'Associazione della Stampa, con Emilio Zola a destra e il ministro delle poste Maggiorino Ferraris a sinistra. Vi assistevano gli scultori Monteverde, Ferraris, Ximenes, molti pittori e musicisti e letterati, parecchi deputati, tutti i giornalisti italiani e stranieri, compresa la signora Taylor, corrispondentessa dello *Standard*. A nome dell'Associazione della Stampa il segretario Nino Pettinati presentò allo Zola una coppa artistica di bronzo, fusa dal Nelli, contenente i biglietti di visita di tutti i presenti e un mazzo di fiori per la sua signora che non era presente.

I brindisi furono pochi, ma assai notevoli. Il saluto ufficiale fu dato naturalmente da Ruggero Bonghi, che si mostrò, come sempre, originale e sottile. Parlando della Madonna di Lourdes, ricordò un'altra Madonna, quella di Pompei scoperta, — non da una contadina isterica, ma da un avvocato! il signor Bortolo Longo, che ne fece rifare la testa dal pittore Mancinelli. (Questa storiella narrata dal Bonghi irritò molto i circoli clericali; e ci fu persino un triduo di espiazione.) Il Bonghi finì con queste parole applauditissime:

"Voi dunque siete venuto qui a studiare le tre Rome pel vostro libro: l'imperiale, la papale e la terza Roma. Voi avrete ammirato gli splendori di Roma antica e medioevale, come noi li ammiriamo: la terza Roma non è quella che noi sperammo e sognammo che fosse, e non è quale avrebbe saputo diventare, ma i vecchi come me e quanti sono qui d'intorno giovani, che amiamo ardentemente e con tutte le forze dell'animo nostro questa terza Roma abbiamo la certezza ch'essa sarà un giorno grande al pari delle altre, e fidiamo nel suo nome di vincere le battaglie del pensiero, del progresso e della civiltà. Non vi lasciate vincere dalle apparenze, signor Zola. Studiandoci e comprendendoci spero che voi finirete con l'amare questa terza Roma, così come noi l'amiamo, e comprenderete come, malgrado i dubbi e le lotte dell'oggi, essa sia chiamata ad un grande avvenire.„

Lo Zola era molto commosso dinanzi a una così solenne dimostrazione, e non essendo oratore lesse in francese un discorso molto gentile e vivace. Eccone la parte saliente:

"In questa grande Roma, la cui storia ricomincia, io non sono che un pellegrino del pensiero e dell'arte, l'ultimo venuto, un solitario, e vorrei dire anche un ignoto, che non ha se non l'ambizione di cercare la verità d'oggi e del domani. Non voglio essere d'alcun partito, d'alcuna opinione — non ho alcun mandato — vengo per conto mio, per l'arte mia, per la mia fede, con la sola speranza d'illuminare la mia mente sul grande problema delle fedi e della pace, problema che agita tutto il mondo. Mio unico desiderio è di farmi strada sul sentiero della verità, di non parlare di niente, senza avere veduto e capito. Modestamente sento che è il coscienzioso lavoratore che volete onorare in me, lo scrittore indipendente, venuto tra voi per lavorare. Passando la frontiera mi sono promesso di non parlare mai di politica: ma non è parlare di politica, ma bensì di umanità, il fare tra vicini, tra fratelli un voto alla pace del mondo in nome del genio umano.„

E concluse: "Tempo fa presi parte ad un congresso internazionale di giornalisti a Londra. Allora, come lo sento oggi, espressi il voto che la stampa di tutti i paesi

si unisca e fraternizzi per raggiungere gli alti ideali umanitari. Bevo quindi al trionfo di un comune accordo fra gli scrittori di tutti i paesi per poter raggiungere l'ideale universale della pace e della fratellanza comune.„

Il discorso dello Zola fu salutato da applausi entusiastici. Seguirono poi i brindisi del ministro Ferraris e del f.f. di sindaco De Angeli. E la serata si chiuse con un concerto di mandolinisti.

Poche sere dopo, il 17, nelle sale del Circolo artistico internazionale, si diede un concerto e un ricevimento. Emilio Zola giunse accompagnato dalla sua signora, e fu ricevuto dal senatore Monteverde, presidente del Circolo. Si eseguì un coro di guerra; il tenore Marconi cantò fra gli applausi fragorosi *Luna d'argento* di Mario Costa, la romanza del *Duca d'Alba* e la ballata del *Rigoletto*. Il celebre romanziere pareva sprofondato in una specie di sopore. Si destò alle note del Verdi, e, finito il concerto, partì. Allora cominciarono le danze. — Ora a Milano lo aspettano altri banchetti e ricevimenti.

CRONACHE GIUDIZIARIE.

I delitti e la polizia in Italia. Suor Agostina e il sentimentalismo. I delinquenti soldati. La condanna d'una bambina.

Da qualche mese *Sigma* s'era messo in isciopero, non già perchè mancasse il *materiale* alle sue *Cronache* (un'ipotesi, pur troppo, impossibile in Italia), ma perchè egli temeva di annojare i suoi pochi lettori parlando continuamente di socialisti che si arrestano, e di ladri o di sottrattori di documenti.... che non si arrestano. Gli articoli del codice penale sulla diffamazione facevano paura anche a lui, e — visto che non poteva dire senza pericolo quel che pensava — si rassegnava a tacere. Che volete? Il giornalista deve essere vile, poichè, se è coraggioso, la legge si incarica di bollarlo come un delinquente diffamatore e di chiuderlo in carcere.

Oggi però — ad interrompere la monotonia della criminalità che si concentrava tutta fra i circoli disciolti e i processi bancarî che hanno lasciato la loro coda velenosa — son venuti dei fatti sui quali, anche ad un prudente cittadino, è permesso discutere.

Nello stesso giorno — e a poche ore di distanza — a Palermo si commettono due omicidî in piazza Marina (che sarebbe come dire in piazza della Scala a Milano), senza che l'uniforme non bella delle nostre guardie di pubblica sicurezza abbia lo spirito di farsi vedere, e i cadaveri degli uccisi attendono al sole che qualche pietoso li copra e li trasporti altrove; — a Roma, un tubercoloso entra nell'ospedale donde da poco era uscito, pugnala la suora di carità che l'aveva curato e riesce a fuggire, traversando sale, cortili e giardini senza che gl'inservienti abbiano il coraggio di fermarlo o — almeno — il buon senso di chiuder le porte; — in Sardegna, a Tortoli, una banda di cento briganti scende sul paese come un'orda di barbari alla conquista, uccide carabinieri, uccide un borghese, ruba migliaia di lire, saccheggia, brucia, distrugge e.... scompare.

Siamo in Italia nel secolo XIX o dove siamo? È un popolo civile il nostro o non lo è? Esiste una polizia o non esiste?

In verità la risposta a queste domande è molto dubbia.

Anche i più arrabbiati *chauvins* dovrebbero confessare che Alessandro Dumas aveva ragione quando definiva il nostro, come *le pays où fleurit le brigand*, e che — d'altra parte — non aveva neppur torto quel *chef de la sureté* di Parigi, il quale affermava che in Italia non si sa fare la polizia.

*

Io assistevo l'altro giorno al funerale di suor Agostina, e confesso che mi imponeva e mi commoveva quel plebiscito di pietà che Roma aveva voluto dare alla giovane vittima di un odioso delitto. Ma quando il feretro fu passato, e le carrozze e la folla di gente che lo seguivano si dileguarono, — io pensai con dolore se non era anche questo uno spettacolo vano del nostro sentimentalismo, una prova novella della nostra rettorica inutile.

Le donne piangevano dinanzi alla bara, e gli uomini si scoprivano il capo: — tenevano i cordoni del carro i rappresentanti del governo, del municipio, degli ospedali; — e i giornali non avevano che parole di fuoco per l'assassino, e uno di essi chiudeva il suo articolo con questa esclamazione feroce: — "*Alla forca!*„

— "*Alla forca?*„ — D'accordo. Ma invece di questo urlo di vendetta, invece di quelle esagerate dimostrazioni di lutto, — che sono come i fuochi fatui del nostro temperamento incostante, — non farebbe meglio preoccuparsi seriamente e quotidianamente dello stato della pubblica sicurezza a Roma e in Italia, e lottare perchè il governo si ricordi di essere — prima di tutto — il tutore della vita dei cittadini?

Il Romanelli — l'omicida ormai tristamente famoso, — con spavalderia e imprevidenza comune nei delinquenti-nati, aveva avvertito di voler uccidere la monaca e il dottor Ballori, direttore dell'ospedale. E la Questura ne era stata — a sua volta — avvertita.

Ebbene, con qual risultato? Non solo il misfatto potè commettersi alla piena luce del sole, ma l'assassino non si arrestava se alle guardie non lo indicava un operaio.

È doloroso, ma è vero. Per sorvegliare i socialisti, per impedire che un onesto ed illuso discepolo di Marx faccia un discorso o si allontani dal domicilio, — gli agenti non mancano mai, ed ognuno di essi ha gli occhi d'Argo; — ma per evitare la morte minacciata e premeditata di un innocente, la Questura non ha guardie, o, se le ha, esse sonnecchiano colla pipa in bocca, sulla porta dell'ospedale.

Sento dirmi: — si è ordinata un'inchiesta. — Grande consolazione! La burocrazia ci ha abituati a questi palliativi che vorrebbero essere veri rimedî. — Si farà l'inchiesta, — e poi? — Poi ritorneremo come prima, e il buon pubblico — che ieri pareva sinceramente commosso — sarà domani indifferente e dimentico, — e le autorità crederanno d'avere saldato il loro debito accompagnando suor Agostina fino a Campo Verano, — e i giornali che chiedevano la forca per Romanelli, non si ricorderanno di lui che al momento del suo processo, quando sarà nel loro interesse di dare dei resoconti lunghi e precisi.

E intanto, gli omicidî aumenteranno (come con progressione continua da un anno ad oggi), e noi ci abitueremo a vederli registrare come semplici e normali fatti di cronaca, — accontentandoci di levare alte strida solo per i casi più straordinarî e più commoventi.

Sono 4000 all'anno le vittime degli assassini, nel nostro lieto e spensierato paese; — ma questa cifra non ci impressiona! Occorre che il pugnale dell'assassino si pianti nel petto virgineo d'una monaca e che il sangue tinga di rosso le candide bende, — perchè il nostro senso morale si svegli, e il nostro cuore gridi: — Alla forca!

*

Alla forca, cioè.... alla fucilazione, non ci vanno che i nostri soldati. I tribunali militari non hanno mai l'indulgenza delle attenuanti, e difficilmente credono alla voce serena della scienza che dice loro: badate, colui che avete dinanzi e che dovete giudicare, più che un malvagio, è forse un pazzo! —

I tribunali militari accertano i fatti: leggono il Codice e lo applicano. Per loro, la psicologia non esiste: un processo non è che una formula algebrica di cui la soluzione non può esser che una. I periti psichiatri sono dei parolai, ai quali è bene non dare ascolto.

Forse, nei risultati, il loro sistema è il migliore. Perchè tenere in vita degli infelici che sprezzano — essi stessi — la vita? Non è più pietoso il fucilarli?

Ma da un punto di vista più alto — il loro sistema non può essere lodato da chi vorrebbe che le sentenze fossero insegnamenti e non vendette.

Ormai la frequenza e la assoluta eguaglianza di questi *delitti militari* dovrebbe persuadere che i loro autori rispondono tutti a un unico tipo nosologico, — l'epilettico.

Dopo Misdea, dopo Scaranari, dopo Marino, dopo Seghetti, dopo Torres, ecco Radice e Rinaudo. È sempre l'identico delinquente soldato: un tipo che si riassume in una formula di semplicità assiomatica: portate l'epilettico in un rigido ambiente di vita, comprimetelo — egli, la sintesi di tutti gli squilibri, l'accumulatore di tutte le impulsività, — con una disciplina ferrea, con una regola inflessibile, ed avrete lo scoppio, sempre più violento di quanto non accada nella vita normale.

Sono degli ammalati, pei quali più che odio ci vorrebbe compassione, più che una vendetta cruenta, una difesa umana. Semplici borghesi, non sarebbero stati puniti colla pena del taglione: la morte a chi dette la morte; — soldati, devono pagare colla vita il loro delitto.

Forse, è questa una dura ma fatale necessità: l'esercito ha bisogno di questi mezzi estremi per conservarsi quale esso è.

Nondimeno, i buoni ricorderanno le ultime parole che Radice pronunciò sulla sedia di morte: — "Chiedo perdono del dolore che ho dato a Dio, alla mamma mia, alla madre di Sciullo!„ —

I delinquenti sani di mente e veramente perversi, non chiedono perdono, non si pentono, e non invocano nè Dio, nè la madre, nè la memoria della loro vittima!

*

Per finire un po' meno lugubremente questa cronaca dolorosa, ecco un aneddoto autentico e di attualità.

Dal Tribunale di Como — se non erro — era stata condannata una bambina inferiore ai 9 anni per aver cantato l'inno dei lavoratori.

Il difensore era ricorso in appello sostenendo che l'imputata non aveva discernimento.

La Corte di Milano respinse l'appello e confermò la sentenza dei primi giudici.

La bambina all'udire ripetere la condanna esclamò:

— *Han capii nagott a Milan come a Comm!*

E il presidente allora, udendo queste parole, con fine ironia disse, rivolto ai colleghi e indicando l'imputata: — *E dicono che non ha discernimento!*

SIGMA.





OETTINGER & C., ZURIGO (Svizzera)

SPEDISCONO DIRETTAMENTE a prezzi di fabbrica ai privati franco a domicilio in tutta **ITALIA** e qualsiasi altro paese del mondo

Ultime Novità di Stoffe per SIGNORE e SIGNORI

IN ASSORTIMENTI RICCHISSIMI, COLORATI E NERI, PER LA

STAGIONE AUTUNNALE ED INVERNALE

Campioni franco per vista — Figurini colorati gratis

Cartolina postale per la Svizzera, 10 centesimi, lettera, 25 centesimi.

OPERE DI EMILIO ZOLA

L'ASSOMMOIR (Lo Scannatojo). 2 v. 12.ª ed. L.	2 —
— Edizione illustrata	3 —
IL VENTRE DI PARIGI. 9.ª edizione	1 —
— Edizione illustrata	2 50
VITA D'ARTISTA. 2.ª edizione	1 —
— Edizione illustrata	4 —
LA CONQUISTA DI PLASSANS. 6.ª edizione	1 —
LA CUCCAGNA (La Curée). 2.ª edizione	1 —
IL FALLO DELL'ABATE MOURET. 4.ª ediz.	1 —
LA FORTUNA DEI ROUGON. 2.ª edizione	1 —
I MISTERI DI MARSIGLIA. 2 volumi	2 —
NANTAS ED ALTRI RACCONTI. 3.ª edizione	1 —
UNA PAGINA D'AMORE. 15.ª edizione	1 —
POT-BOUILLE (Quel che bolle in pentola). 2 volumi. 5.ª edizione	2 —
RACCONTI A NINETTA	1 —
NUOVI RACCONTI A NINETTA	1 —
SUA ECCELLENZA EUGENIO ROUGON. 2. ed.	1 —
TERESA RAQUIN. 3.ª edizione	1 —
IL VOTO DI UNA MORTA	1 —
IL DENARO. 2 volumi. 6.ª edizione	2 —
LA TERRA. 2 volumi. 2.ª edizione	2 —
LA GUERRA (la Débâcle). 2. volumi. 9.ª ediz.	2 —
GERMINAL. 2 volumi. 3.ª edizione	2 —
IL DOTTOR PASCAL. 2 volumi. 3.ª edizione	2 —
IL SOGNO. 2.ª edizione	1 —
— Edizione illustrata	4 50
NANÀ, commedia in 5 atti e un epilogo	1 20
RENATA, commedia in 5 atti	1 20

DIRIGERE COMMISSIONI AI FRATELLI TREVES, IN MILANO.

IL WATERBURY

REMONTOIR AMERICANO
in Nichel-Argento inalterabile
garanzia **DUE ANNI**
Unico orologio di **Precisione** a sì tenue prezzo.

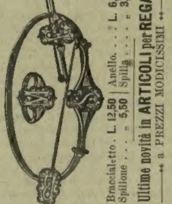
L. 10 L. 10



Grandezza naturale.

Lo stesso orologio in metallo ossidato nero
LIRE 12,50

SPECIALITÀ
Bigiotteria in Argento Ossidato
— CON INIZIALI **ORO** A SCELTA —



Inviare vaglia a **E. CORTESI**
Milano, Galleria Vitt. Eman., 81.
Aggiungere LIRE UNA per spedizione ed imballaggio.

LA BARAONDA

ROMANZO DI
G. ROVETTA

Un volume in-16 di 480 pagine
LIRE QUATTRO.

Dir. vaglia ai Fr. Treves, in Milano.

Scuola Commerciale

— **BASILEA** —

Insegnamento fondamentale in ogni ramo di commercio.
Corso speciale per lingue estere.
— ALLIEVI ESTERNI —
Ottime referenze.
A. C. Widemann.

È USCITO

La signora Cagliostro

ROMANZO DI
L. A. VASSALLO (Gandolin)

Lire 3,50 - Un volume di 330 pagine - **Lire 3,50**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

È USCITO

GLI ATTENTATI

CONTRO
Sovrani, Principi, Presidenti e primi Ministri

NOTE CRONOLOGICHE
DI
E. SERNICOLI

IN APPENDICE AL SUO LIBRO
L'ANARCHIA E GLI ANARCHICI

UNA LIRA. - *Un volume in-16.* - **UNA LIRA.**

Il volume primo:	Il volume secondo:
LA PROPAGANDA DI FATTO sue origini e suo sviluppo costa **L. 3,50.**	**FISIOLOGIA DEGLI ANARCHICI** le nuove leggi e i rimedi costa **L. 3.**

L'opera completa in due volumi e appendice: **L. 7,50.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, in Milano.

La Principessa

ROMANZO DI **JARRO**

Lire 3,50. — UN VOLUME IN-16 DI 320 PAGINE. — **Lire 3,50.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

La Russia Contemporanea

NUOVI STUDI DI
TOMASO CARLETTI

SEGRETARIO DELLA LEGAZIONE ITALIANA A PIETROBURGO

INDICE DEL VOLUME

LIRE QUATTRO. - *Un volume in-16 di 520 pagine.* - **LIRE QUATTRO.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

È USCITO

L'ONOREVOLE PAOLO LEONFORTE

ROMANZO DI
ENRICO CASTELNUOVO

L. 3,50 - *Un volume di 350 pagine* - **L. 3,50**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

SECONDA EDIZIONE

Reminiscenze e Fantasie

DI
ENRICO CASTELNUOVO

Una Lira. — Un volume in-16 di 320 pagine. — **Una Lira.**

Dirigere commissione e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

LA SETTIMANA.

Le riforme organiche, tanto invocate e desiderate dalla opinione pubblica, hanno avuto un principio di effettuazione con i decreti reali in data del 14, pubblicati nella *Gazzetta ufficiale* del 17, con i quali si ordina la formazione di un ruolo unico per l'amministrazione finanziaria centrale e provinciale, con la soppressione di molti posti e il collocamento in disponibilità o a riposo di 884 impiegati: si stabilisce che le promozioni di classe nel personale siano fatte esclusivamente per merito; si approva il nuovo regolamento del Catasto dando un assetto più economico agli uffici provinciali; si riforma il servizio del lotto; si dà un nuovo ordinamento al personale preposto alla coltivazione dei tabacchi, non solo per diminuire la spesa ma per rendere detto personale più atto allo sviluppo della coltivazione indigena; si riduce il numero degli ispettori delle privative, si diminuiscono i magazzini di vendita e si riduce pure il personale degli uffici tecnici di finanza, con una economia complessiva di 2 900 000 lire.

Questi provvedimenti hanno fatto buona impressione, anche perchè coincidono con qualche miglioramento nelle cifre dei redditi, e con altri sintomi che accennano ad un principio di risveglio delle forze economiche del paese. Non si sa per ora quali proposte saranno fatte dal ministero per ottenere la somma necessaria a raggiungere il pareggio e che non è possibile procurare soltanto con economie.

Jeri è uscito il decreto che **convoca il Parlamento** per il lunedì 3 dicembre.

—

Settimana terribile, questa ultima, nella quale temporali, cicloni, terremoti, si sono seguiti senza interruzione. Un grande disastro è il **terremoto di Sicilia e di Calabria**. Dal 16 in poi le scosse si sono succedute nella provincia di Messina ed in alcune località di quella di Catania, in Sicilia; ed in quelle di Reggio Calabria e Catanzaro in Calabria, nonchè a Stromboli, a Lipari, ecc. I danni sono enormi da per tutto, tali che il governo ha sospeso il pagamento delle imposte ed ha mandato là in qualità di regio Commissario l'on. Galli sottosegretario di Stato per l'interno. Il numero delle vittime non è ancora precisato.

A San Procopio (Reggio) sono più di 60, rimaste seppellite sotto la chiesa rovinata mentre la gente vi accorreva a pregare. La città di Palmi si dice distrutta. In molti luoghi tutte le case sono inabitabili e la popolazione sta giorno e notte all'aperto. La truppa, per quanto scarsa, ha fatto quanto era possibile a sollievo di tanta sciagura. Il Re ha mandato 20 000 lire ai prefetti di ciascuna delle provincie danneggiate; altri soccorsi ha mandato il governo. Anche ieri a Reggio si sono ripetute le scosse.

—

La pubblica sicurezza lascia molto a desiderare in varie parti del regno; ma di ciò e di Tortolì, borgata di 2000 abitanti, nel circondario di Lanusei, si parla e nel Corriere e nella Cronaca giudiziaria.

—

I proprietari siciliani combattono fieramente il progetto Crispi per la distribuzione dei latifondi appartenenti a municipii ed opere pie che egli vuol fare nella speranza di creare una nuova classe di piccoli proprietarii interessata a mantenere l'ordine e a far rispettare le leggi e le istituzioni. A questa agitazione contro la proposta Crispi si è associato il marchese Rudinì, che assisteva alla riunione di latifondisti tenuta in Palermo sotto la presidenza del senatore Guarneri, nella quale fu deliberato di presentare una petizione al Parlamento contro il progetto e di istituire un'associazione per gl'interessi economici della Sicilia.

Il discorso di Cavallotti ebbe luogo finalmente a Roma il 19. Al banchetto dell'Hôtel di Roma assisteva una trentina scarsa di deputati, tutti dell'estrema sinistra. I zanardelliani per un verso, i socialisti per un altro non vollero assistere al banchetto. Il Cavallotti parlò di molte cose, censurando aspramente l'opera del governo, accusandolo di violare la legge e di offendere la libertà. Ne criticò il programma finanziario e quello delle riforme amministrative, insistette sulla necessità di economie nelle spese militari, invocò un qualunque altro governo, fosse pur quello di Rudinì "modello di gentiluomo meridionale" o quello di Zanardelli, e terminò con una invocazione all'Istria e a Pirano alludendo agli avvenimenti recenti di quei paesi.

—

Il soldato Radice, di Niguarda, che assassinò ad Ischia, senza alcun motivo, il caporale Sciullo, fu fucilato la mattina del 19 nei fossati di Castel S. Elmo. La grazia fu concessa invece al **soldato Renaudo**, che uccise il caporale Sorice al poligono di Bracciano, avendola proposta il ministro della guerra d'accordo con i colleghi. L'avvocato fiscale, proponendo al tribunale supremo di guerra e marina di respingere il ricorso, aveva espresso egli pure la speranza che la clemenza del Re facesse per il Renaudo ciò che per lui non poteva fare a rigor di legge il tribunale supremo. La grazia fu accordata il 20, di natalizio della Regina.

Jeri ed oggi fu trattato, davanti al tribunale di San Remo, a porte chiuse, il processo contro il **capitano Romani** del 112.° reggimento di fanteria francese, imputato di spionaggio. Oggi, 22, uscì la condanna in 14 mesi di carcere, lire 1200 di multa e le spese.

—

Santiago Salvador, l'autore dell'attentato del teatro Liceo, fu garottato jeri, 21, a Barcellona. Aveva finto di convertirsi per ottenere la grazia; ma spirò gridando Viva l'anarchia! e morte a tutte le religioni!

—

Le stragi d'Armenia. Le notizie sulle atrocità commesse sulla popolazione armena nei dintorni di Mush presso il lago Van, sono pur troppo confermate e sono tali che dovrebbero strappare un grido d'orrore in tutto il mondo civile.

Pare che l'occasione prima fosse il rifiuto della popolazione di pagare i tributi. Il governatore di Bitlis inviò sopra luogo tutte le truppe disponibili sotto Zekri pascià. Dinanzi questo spiegamento di forze la popolazione si sottomise. Tuttavia il governatore, volendo statuire un esempio, ordinò il fuoco. La fucilata non cessò che dopo distrutti 25 villaggi e massacrate parecchie migliaia di persone!

Una lettera datata da Bitlis, 9 ottobre, giunta a Londra il 18 novembre e firmata da alcuni armeni cristiani, racconta questi orrori:

"Da sei a diecimila persone, senza distinzione di sesso e d'età, furono trucidate con una crudeltà che eguale nemmeno nell'Africa tenebrosa mai si vide, perchè là le donne e i fanciulli erano risparmiati per essere venduti come schiavi.

"In un villaggio, da tre a quattrocento donne, dopo che la soldatesca ne fece ludibrio, furono massacrate a colpi di baionetta o di sciabola. In un altro luogo altre duecento donne piangendo e gemendo, implorando pietà si gettarono ai piedi del comandante della truppa, ma il crudele dopo averle date ai soldati ne ordinò la strage. In un altro punto, sessanta giovani spose e delle più belle giovinette furono chiuse nella chiesa e dopo oltraggiate furono uccise, ed il loro sangue scorreva fuor della chiesa."

Altri fatti di madri uccise con la stessa baionetta su cui era infilzato il loro bambino; di fanciulli presi per i capelli e decapitati davanti ai loro genitori, massacrati alla loro volta; ed altri simili truci particolari narra la lettera, che per quanto esagerata non deve esser del tutto inventata.

Una nota della Porta comunicata alle Potenze e pubblicata il 19 dai giornali, cerca di rigettare la colpa su altre persone, per iscusare i funzionari e le truppe imperiali, che "fecero il loro dovere" (quale e in che modo?); ma non nega i fatti, anzi conferma le devastazioni e gli incendi dei villaggi.

Le narrazioni di fonte inglese potranno dunque essere state esagerate, ma nel fondo restano. Non si può pertanto spiegare la tepida indignazione della stampa europea, se non col timore che l'accaduto possa avere delle conseguenze internazionali, delle complicazioni per l'azione definitiva, ch'è da credere l'Inghilterra vorrà tentare a pro degli infelici Armeni.

—

La salma di Alessandro III fu seppellita nella cattedrale dei SS. Pietro e Paolo la mattina del 19, dopo i solenni funerali ai quali assistevano, oltre lo Czar e tutta la famiglia imperiale russa, i re di Danimarca, di Grecia e di Serbia, il principe di Galles ed il duca d'York, il principe di Napoli, il principe Enrico di Prussia, il principe di Montenegro, e molti altri principi e principesse. La cerimonia fu imponente: l'ultimo addio della Czarina alla salma d'Alessandro, commoventissimo. Il feretro fu prima deposto sull'altare, poi portato dall'altare alla tomba dallo Czar, dai granduchi, dai sovrani e principi presenti, mentre tuonava il cannone della fortezza e suonavano tutte le campane di Pietroburgo.

Si calcola che i drappeggiamenti a lutto di Mosca e di Pietroburgo, i dislocamenti di truppe, le corone, gli uffici funebri del defunto czar, ecc. sono costati **8 milioni di rubli**. Le spese complessive dei funerali devono raggiungere una cifra favolosa! Soltanto le corone d'oro e d'argento erano in totale 2500. Una di queste, mandata dai negozianti siberiani, costa da sola ventimila rubli e poi ce n'è una quantità che costarono dai cinque ai diecimila rubli.

Il matrimonio dello Czar è fissato per lunedì prossimo, 26.

In Finlandia ed in Polonia le cose non s'incamminano molto bene; là non si volle prestare giuramento di fedeltà al nuovo Czar perchè egli non giurò fedeltà alla costituzione di Finlandia secondo la formula dei precedenti Czar; qua perchè fu letta la formula in russo e non in polacco.

—

La campagna contro il presidente Perier, divenuta sempre più accanita per opera dei partiti sovversivi, ha provocato una vivace reazione in favore di un uomo che si è mostrato sempre amantissimo della patria e fedele alle proprie idee. Il Périer, invitato al circolo della gioventù, vi fu accolto con entusiastica dimostrazione di simpatia. Due giorni dopo il gruppo dell'Unione progettista della Camera, gruppo d'uomini d'idee radicali ma di governo, mandò una delegazione ad esprimere al Périer la propria indignazione e i sentimenti di protesta contro gli attacchi dei quali vedevano fatto segno il primo magistrato della repubblica.

Il ministero Dupuy ha poi ottenuto un'altra vittoria alla Camera in una questione che pare assai balorda. Un municipio, quel di Roubaix, s'era imaginato di aprire una farmacia municipale e un ufficio per consulti legali. Il prefetto annullò queste deliberazioni, che cominciavano col portare una spesa di 25 000 fr. Interpellanza del socialista Guesde; e buona occasione per il primo ministro di fare una carica a fondo contro il collettivismo. In queste continue interpellanze la Camera francese perde il suo tempo.

—

Francesco Kossuth agita l'Ungheria in senso apertamente autonomo e separatista. In alcune località egli è stato accolto con entusiasmo, in altre pur accogliendolo cordialmente come figlio di Kossuth gli si è fatto comprendere che l'agitazione separatista non era gradita. A Dobreczin pare si sia insultato il sovrano, onde ieri alla Camera ci fu una vivace discussione, e il governo promise di punire i rei.

L'affare delle **Tabelle bilingui** non ha avuto seguito alla Camera austriaca prorogata fino a metà di dicembre, ma l'agitazione in Istria non è intieramente sopita, e il mezzo termine adottato dal governo di lasciare la tabella scritta in italiano soltanto in tutti i paesi dove non fu fatta alcuna dimostrazione non ha contentato nessuno.

—

Nell'estremo Oriente continua la guerra e continuerà probabilmente fin quando i giapponesi non si saranno impadroniti di Mukden e di Port'Arthur. Come avevano ringraziato le potenze europee dell'offerta del loro intervento per ottenere la pace, i Giapponesi hanno ringraziato gli Stati Uniti ed è opinione generale che vogliano ottenere qualche vantaggio più positivo prima di lasciarsi indurre a trattative di pace. La presa di Port'Arthur, tante volte annunziata, non è tanto facile come sembra, e nella Manciuria l'avanzarsi delle truppe è contrariato dalla cattiva stagione e dalla cavalleria indigena la quale molesta le avanguardie del maresciallo Yamagata. Cinque corazzate cinesi hanno ripreso il mare con l'ordine perentorio di assalire la flotta giapponese, ma finora non si sa che quest'ordine sia stato eseguito.

—

Al Brasile il nuovo presidente **Moraes** ha prestato giuramento alla Costituzione pubblicando un manifesto conciliativo. Le sue buone intenzioni però non sembrano comuni agli uomini politici del Brasile: col pretesto della non gradita nomina del Barbosa a governatore dello Stato di Rio Grande, il Saldanha de Gama ed altri minacciano di riprendere le armi ed hanno già pronti 7000 uomini sulle frontiere di quello Stato.

—

Un gran **temporale** imperversò sulle coste dell'Inghilterra con gravi danni; infierì su Parigi e la parte settentrionale della Francia, si fece sentire nel mare del Nord fino a Lubecca. Contemporaneamente un violento **ciclone** uccideva 40 persone e rovesciava un centinaio di case nell'isola di Cipro.

Un terremoto fece 200 vittime nel Chilì; un altro 300 vittime nella provincia di Sukuto al Giappone.

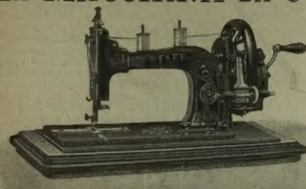
A Fiume è rovinata parte del **palazzo del governo** ora in costruzione, seppellendo molti operai. Si poterono estrarre subito 6 morti e 12 feriti, ma il numero dei sepolti sotto le rovine non è ancora precisato.

22 novembre.

Nei prossimi numeri pubblicheremo:

Ricordi delle catacombe,	E. De Amicis.
Visioni del passato	V. Bersezio.
I profughi russi a Londra,	G. Ferrero.
Magia e Maghi nel IX secolo,	Zino Zini.
Tabacco e tabacchiere,	G. Fumagalli.
Vittoria di donne,	E. Bargilli.
Fra i palloni,	A. Ferrero.
Silenzio, *fantasia*	Mariula.
Il romanzo del Domenichino,	E. Del Cerro.
Il tramonto dell'Aquila,	A. Centelli.
Il nuovo Museo Civico Pisano,	F. Sforza.
Il paradosso dell'Eccezione,	L. A. Villanis.
La canzone di Raff,	G. Ungarelli.
Ultima incarnazione della "Maschera di ferro"	G. Roberti.

La Macchina da cucire "PFAFF,"



recentemente perfezionata è la **migliore** *per* **famiglie** *ed* **artigiani.** *Prestasi* **qualunque garanzia** *perchè a causa del suo* **grandioso** *stabilimento la fabbrica è in istato di fornire macchine della* **più alta perfezione possibile.**

DOMANDARE CATALOGO ILLUSTRATO

G. M. PFAFF, Kaiserslautern (Germania).
Fabbrica di Macchine da cucire.

Fondata 1862. *Operai 700.*

➳ EDMONDO DE AMICIS ➳

CUORE

— *LIBRO PER I RAGAZZI* —

168.ª EDIZIONE

LIRE DUE. — *Legato in tela e oro:* **LIRE TRE.**

Edizione in-8 illustrata da 200 disegni: **LIRE DIECI.**

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Giappone e Siberia

Note di un viaggio nell'estremo Oriente al seguito di S. A. R. il Duca di Genova

DEL COLONNELLO

LUCHINO DAL VERME

Un volume di 500 pagine in-4 grande con 223 incisioni e 12 carte

Lire Venticinque

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Guglielmo Ratcliff

TRAGEDIA DI

ENRICO HEINE

Traduzione di A. MAFFEI

Una Lira.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

IN CASA E FUORI

Libro d'istruzione e d'educazione

Racconto dialogico illustrato in cui sono spiegati e commentati circa a 2000 vocaboli per la lingua e le idee

DI

P. PETROCCHI

LIRE DUE. — *Un vol. in-8 di 210 pagine con 206 incis.* — **LIRE DUE.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

SPETTRI

DRAMMA DI **Enrico Ibsen**

Un volume in-16 **UNA LIRA.**

Dir. vaglia ai Fr. Treves, Milano.



È completa l'opera illustrata

Il Sogno

(LE RÊVE)

ROMANZO DI

E. ZOLA

ILLUSTRATO DA

— CARLOZ SCHWABE —

Un volume in-8 grande di 340 pagine con 66 incisioni

LIRE 4,50.

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori.

TERZA EDIZIONE

LE GLORIOSE GESTA DEI NANI BURLONI

narrate da uno di loro

Un volume in-8 grande di 116 pagine con **122 incisioni tirate a colori.**

LIRE DUE.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

Terza edizione

Fiamme

ROMANZO DI

E. WERNER

Un vol. di 390 pag. della "Bibl. Amena,,

UNA LIRA.

Dir. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

ULTIMI VOLUMI DELLA

BIBLIOTECA AMENA

= **438** volumi usciti =

- UN FURTO di *C. Placci*. Un volume . . . . L. 1 —
- VITA D'ARTISTA di *E. Zola*. Un volume. . . . . . . 1 —
- LA FAUSTIN di *Ed. Goncourt*. Un volume . . . . . . 1 —
- REIETTO E REDENTO di *E. Werner*. Un volume . . . . 1 —
- IL DELITTO AL TEATRO DELL'OPÉRA di *F. Boisgobey*. Due volumi . . . . 2 —
- IL RUBLO del *Principe Galytzin*. Un volume . . . . 1 —
- IL DOTTOR PASCAL di *E. Zola*. Due volumi . . . . . . 2 —
- IL DIRITTO DEI FIGLI di *G. Ohnet*. Un volume . . . . . 1 —
- IL SOGNO di *Emilio Zola*. Un volume . . . . 1 —
- MARITIAMO LA FIGLIA di *E. Gréville* Un volume. . 1 —
- IL SIGNOR TRUMEAU di *A. Bouvier*. Un volume. . . . 1 —
- ZOÈ di *Arturo Arnould*. Due volumi . . . . 2 —
- REMINISCENZE E FANTASIE di *E. Castelnuovo*. Un vol. 1 —

Dir. vaglia ai Fr Treves, Milano.

NUOVA EDIZIONE ECONOMICA DEI

DIZIONARII ITALIANI DI P. PETROCCHI

ed altre opere scolastiche

La riputazione dei Dizionarii della lingua italiana del Petrocchi — sia il grande e universale — sia lo scolastico, — è salita a tal punto che li fa ormai preferire a tutti gli altri. Direttori di scuole, professori, insegnanti privati, padri di famiglia, sacerdoti, ci sollecitano da ogni parte a ridurne il prezzo: essendo questa la sola difficoltà che li trattiene a volte dall'adottarli nelle loro classi, dal raccomandarli alle famiglie. Non vi ha dubbio, ci scrivono, che il Petrocchi ormai supera tutti: che la sua esemplificazione tutta moderna è quella che più giova a chi studia e a chi consulta; che la separazione fra la lingua morta e la lingua viva è utilissima, e fatta in modo evidente; che infine l'edizione è delle più nitide e delle più comode che si possano desiderare;... ma c'è un guaio; costa troppo, costa più degli altri Dizionarii; e il valere di più non basta ai nostri giorni per farne spendere di più. — Per giovare agli studii ed alle scuole, per corrispondere alle continue ed insistenti domande, abbiamo deciso di ribassare i prezzi dei Dizionarii Petrocchi, che d'ora in poi costeranno altrettanto ed anche meno dei Dizionarii d'altri autori, e valendo di più, a detta dei più eminenti professori e scrittori d'Italia.

D'ora in poi il grande

DIZIONARIO UNIVERSALE DELLA LINGUA ITALIANA

COMPILATO DAL PROFESSORE **P. PETROCCHI**

in due grossi volumi, in-8 grande, a 2 colonne, di complessive pagine 2600, invece di **LIRE 42,** *costerà sole* **LIRE 25** (Lire Venticinque).

E lo stesso gran Dizionario, legato in un sol volume, in tela e oro, invece di **LIRE 52,** costerà sole **LIRE 30** (Lire Trenta).

Allo stesso modo il

DIZIONARIO SCOLASTICO DELLA LINGUA ITALIANA

COMPILATO DAL PROFESSORE **P. PETROCCHI**

che comprende ben 1240 pagine in-8 a 3 colonne, ed oggi costa **LIRE 7** *in brochure, e* **LIRE 9** *legato, non sarà più dato che in legatura, e costerà, così ben legato in tela* sole **LIRE 6,50** (legato).

Non v'è dubbio, che entrambi i Dizionarii, così ridotti di prezzo, diverranno più che mai popolari e saranno generalmente adottati.

Anche i nostri Dizionarii tascabili di lingue straniere hanno a rallegrarsi d'un successo crescente. Perciò, abbiamo deciso di stabilire per tutti la uniformità di prezzo, cioè a **L. 5.** Il solo Dizionario Tedesco, per essere riuscito di mole maggiore, costava **L. 6,50.** D'ora in poi, anche il

DIZIONARIO TASCABILE Tedesco-Italiano e Italiano-Tedesco

COMPILATO DA **G. OBEROSLER**

Due volumi di complessive 1300 pagine, a due colonne, costerà in tutto sole **LIRE 5** (legato, sole **LIRE 6**)

come tutti gli altri nostri Dizionarii tascabili, **francese, inglese** e **spagnolo.**

Infine, un'altra opera che ha già ottenuto l'approvazione di tutti gl'insegnanti, sicchè è generale la domanda che ne sia fatta un'edizione più economica, è il

CORSO DI DISEGNO

per le Scuole Elementari e Tecniche

DI

EDUARDO XIMENES

D'ora in poi il **Corso completo,** composto di ben 60 tavole, costerà sole **LIRE 6** (Lire Sei)

ed ognuna delle tre parti che lo compongono, cioè:

L'ORNATO - LA FIGURA - IL PAESAGGIO

si venderà ciascuna separatamente per sole **LIRE 2** (Lire Due).

Questo buon mercato eccezionale, applicato ad opere che per la cura grandissima con cui furono composte dagli autori, per la nitidezza dei tipi, per l'eccellenza della carta e delle figure, hanno un valore ugualmente eccezionale, e superano quanto è stato fatto fin qui nello stesso genere, — aumenterà senza dubbio il favore di queste pubblicazioni che hanno già sì alta reputazione.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, MILANO, VIA PALERMO, 2, E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 64 E 66.

Ranzini-Pallavicini Carlo, *Gerente.*